

music**plus**.it



Il Centro Musica sul web:
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it



www.facebook.com/centromusicamo
www.facebook.com/mrmuzikoff



www.youtube.com/CentroMusicaModena



soundcloud.com/CentroMusicaModena



www.instagram.com/centromusicamodena/

MUSICPLUS.IT
 numero 43 – dicembre 2017

Realizzato nell'ambito del PROGETTO SONDA
 L. R. 5 luglio 1999, n. 13

Redazione Musicplus.it
 Francesca Garagnani
 Paolo Garelli
 Alberto Lepri
 Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it
 sono di Dipankara.
 Rivisitazioni di:
 copertina: Bjork "Utopia"
 pg. 5: Arca "Arca"
 pg. 7: Vince Staples "Big Fish Theory"
 pgg. 24, 25: Rozwell Kid "Precious Art"
 pg. 27: Spoon "Hot Thoughts"
 pg. 31: Thundercat "Drunk"
 pg. 39: Jlin "Black Origami"
 Retro copertina: Jay-Z "4:44"

Progetto grafico e impaginazione
 Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica
 Via Morandi 71
 41122 Modena
 tel 059.2034810, fax 059.314377
cmusica@comune.modena.it
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it

Sommario

- 3 **Sonda** luoghicomuni
- 4 Il progetto **Sonda**
- 5-6 I **Valutatori**
- 7- 19 Le scelte dei **Valutatori**
- 20-21 Le produzioni di **Sonda**
- 22 **Sonda: L'ultimo anno in numeri**
- 23 **Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band** 50th anniversary
- 26 I live club partner di **Sonda**
- 27-30 I live di Sonda **visti da voi**
- 31-37 Gli ascolti di **Sonda**
- 38 **Sonda** luoghicomuni
- 39-45 Intervista Doppia: **Franz di Cioccio/John De Leo**
- 46 Alternative Station in **Standing Ovation**
- 47 Il Centro **Musica**

Sonda

luoghi comuni



QUI UNA VOLTA ERA TUTTA CAMPAGNA
Montgomery Burns



LE NEVICATE DI ADESSO NON SONO COME
QUELLE DI UNA VOLTA
Jon Snow



LA COLAZIONE È IL PASTO PIÙ IMPORTANTE
Hannibal Lecter



LA GIUSTIZIA NON È UGUALE PER TUTTI
Alfred Dreyfus



Il progetto Sonda

4



sonda.comune.modena.it

L'ISCRIZIONE

Per iscriverti a Sonda è necessario inviare un CD contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. Ovviamente è possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei valutatori di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a Sonda rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del **Centro Musica di Modena**, finanziato dalla **Regione Emilia-Romagna**, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di *curare e sviluppare* il progetto musicale di coloro che decidono di **sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti** (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), otto "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale.

L'iscrizione a Sonda è gratuita; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale.

Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra**
produttore discografico, editore
- **Gabriele Minelli**
A&R manager di Universal Music Italia
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi**
discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone**
direttore marketing Sony Music
- **Daniele Rumori**
direttore artistico Covo Club
- **Roberto Trinci**
direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la **compilation Sonda vol.1**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore - e "storico" valutatore di Sonda - Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto - un doppio CD stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente - il lavoro svolto, si è voluto dare l'opportunità agli artisti coinvolti di **lavorare e confrontarsi con un produttore artistico**.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **Sonda vol.2**.

Nel 2014 è stato pubblicato il terzo episodio **Sonda vol.3**.

Nel 2016 sono stati pubblicati i primi due volumi di **Sonda Club**, una collana di vinili 7" in tiratura limitata nei quali un artista affermato della nostra regione ha affiancato un emergente di Sonda. Sul primo volume i ravennati **Kisses From Mars** e i **Giardini di Mirò** (con un remix di **Teho Teardo**); nel secondo volume la band bolognese **New Colour** affiancata da un brano di **Paolo Belli** con il **Trio Medusa**.

Nel 2017 la pubblicazione di **due nuovi volumi della collana Sonda Club**: nel primo il cantautore modenese **Nicholas Merzi** assieme agli **Skiantos** (con la partecipazione di **Claudio Lolli**); nel secondo i bolognesi **feat. Esserelà** con i **Confusional Quartet**. Covo Records ha pubblicato, a dicembre 2014, il primo singolo in collaborazione con Sonda; si tratta di un vinile 7" che ospita due band bolognesi: **Altre di B** e **Absolute Red**.

Dal 2009 a oggi oltre **100 artisti di Sonda hanno aperto, nei live club partner**, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: Off di Modena, Bronson e Hana Bi di Ravenna; Covo Club, Locomotiv, Zona Roveri, Alchemica di Bologna; Diagonal di Forlì; Ass.Perpetual Stain di Parma.



I valutatori I “saggi” di Sonda - chi sono?



Marcello Balestra

produttore discografico, editore

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager per il cantautore bolognese nel periodo 1986-88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi 88-89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.

Marco Bertoni – *musicista, produttore*

Marco Bertoni è uno dei nostri storici valutatori. Vive e lavora come produttore e musicista a Bologna nel suo PS1 Studio Pubblico di Registrazione Gianni Gitti. È uno dei fondatori dei Confusional Quartet, gruppo storico della “new wave italiana”, tornato di recente sulle scene con concerti e nuove pubblicazioni. Dopo l'esperienza Confusional inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (tra gli altri il lavoro di ricerca sulla voce umana “New Machine Voice”, che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni

Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). È stato il produttore dei Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e ha curato remix per Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Come arrangiatore ha collaborato con lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio.

Carlo Bertotti – *produttore e autore*

Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996, insieme a Flavio Ferri, fonda i Delta V, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente scrive e remixa brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e collabora con Neil Maclellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le peuple de l'herbe), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

discografico Materiali Sonori, musicista

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, Giampiero Bigazzi comincia a suonare nel 1968 legando il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più “organizzatore di suoni” che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.

Luca Fantacone

direttore marketing Sony Music

International Marketing Director di Sony Music, da 13 anni opera in ambito discografico all'interno di multinazionali (Warner, Virgin, PolyGram-Universal, Sony) e indipendenti (NuN), in diverse posizioni – marketing, promozione, A&R e direzione artistica – e trattando repertori nazionali ed internazionali. La molteplicità di ruoli ricoperti gli ha permesso di sviluppare una visione molto completa del music business e della professionalità ad esso legata.

Gabriele Minelli

A&R manager Universal Music Italia

Gabriele Minelli è discografico da quasi 15 anni, inizia la sua carriera nel 2000 occupandosi di repertorio internazionale in Virgin Records. Passa poi in EMI, prima come marketing manager e poi come A&R manager, ruolo che tuttora ricopre in Universal Music Italia. Ha la fortuna di lavorare con molti artisti, italiani e internazionali, e molti professionisti che gli hanno sempre insegnato qualcosa di prezioso. Quando non ascolta musica pedala, surfa la neve fresca, fotografa e fa il papà.

Daniele Rumori

direttore artistico Covo Club

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per la quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.

Roberto Trinci

direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Roberto Trinci è il direttore artistico Sony/ATV Publishing, è un editore. Laureato nel 1991 con il massimo dei voti e una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e, dal '94, inizia a lavorare come band manager per Elio e le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa Direttore Artistico di EMI Publishing Italia. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.



Iritmo

“COME SE”

Il suono iniziale cattura e trasporta e appena arriva il testo insieme alla voce, il tutto prende una dimensione calda, colloquiale, essenziale. Un solo concetto, un momento di tensione emotiva da esprimere e poi tutto si ferma e forse lascia immaginare che ci sia un seguito, una risposta, un altro viaggio. Non importa se ci sarà o meno, l'importante pare sia lasciare il dubbio e la sensazione.

Per far arrivare il testo prima e in modo chiaro converrebbe tenere la voce “all'italiana”, per cui molto più fuori, in quanto in diversi momenti l'arrangiamento prevale e si perde l'intensità di ciò che si sta raccontando.

“MI SENTO BENE”

Brano che avvicina l'ascoltatore per poi tenerlo a distanza, sia per l'ermetismo del testo che, a parole appare semplice e chiaro, ma a mio parere lo è solo per chi lo scrive, nel senso che non riesce a catturare fino in fondo con un significato tangibile o trascinate. La parte melodica e la struttura aiutano, ma è come se tutto fosse costruito per fare arrivare l'inciso, che però non basta, in quanto l'inciso a mio parere è solo l'inizio di una canzone. Mancano troppi elementi utili per rendere il brano apprezzabile, mentre è apprezzabile lo sforzo di scrivere e di provare a dire qualcosa e a coinvolgere chi ascolta, in una storia ancora tutta da chiarire.

In definitiva lo stile del progetto è chiaro, fatto di brani che sembra lascino la curiosità di riascoltare, ma che rischiano di rimanere troppo poco chiari e non facili da vivere, per cui occorre fare uno sforzo creativo e trovare il modo di rendere più efficace il segnale e il modo di confezionarlo. Occorre fare un lavoro di identità della band, per poi esprimere al meglio ciò che risulti essere.

Roberto Aucello

“PARLAMI DI TE”

Brano che parte con convinzione e dolcezza. Ha un sapore apparentemente locale, periferico, non per i riferimenti citati, ma per lo stile di scrittura paesana, sana. Una bella sincerità di scrittura quindi, piena di semplicità, sia in voce che nel testo. L'efficacia della canzone è tutta nella sua natura onesta.

“BELLA COSÌ”

Una canzone che sa di buono, di “canto quello che mi esce vivendo”, non si sente la scrittura cercata, anche se può sembrarlo, proprio per lo stile già “sentito”. Ci sono frasi forti a livello comunicativo, in un linguaggio elementare ma efficace. La vocalità e l'interpretazione fanno immaginare un bisogno di comunicare storie evidenti, dirette e dolci, senza timore di apparire sdolcinato.

Il suono dei brani e della voce, anche il modo di cantare ricordano tanto una scrittura di altri cantautori leggeri italiani, ma proprio per questo rendono l'ascolto più intrigante, ossia predisposto ad essere sorpresi.

Nell'insieme si percepisce come un progetto frutto di un autore cantante dalla buona sensibilità, rivolta però ad un solo argomento. Da capire come può essere il racconto di altri temi o di altre storie, non per forza d'amore o sentimentali. Comunque buona la costruzione in generale, alla quale può aggiungersi qualche arrotondamento in alcuni punti o qualche accorgimento autorale, utile ad aggiungere un po' di mistero e di fascino. Se ci fosse altro da sentire, lo ascolto volentieri

Animarma

“NELL'ADE”

Una ruvidità di impatto piacevole e solida mi sorprende e mi coinvolge. Un testo che sicuramente vuole urlare ancora di più dell'interpretazione già molto intensa e densa di intenzione e di bisogno di raggiungere le persone e chi non ascolta quello che abbiamo attorno, almeno secondo chi scrive la canzone. Una grinta credibile, trascinate su suoni e affiatamento musicale doc.

“INVISIBILE”

Brano ancora più evocativo, più trasversale e cantabile nelle sue parole lapidarie e dirette. Buon equilibrio tra voce e ambiente sonoro. Energia da vendere dal primo all'ultimo secondo, trascinate e avvolgente, nonostante sia parte di espressività artistiche forse lontane dalla gente comune italiana.

La vocalità e il canto sono molto convincenti e portatori di messaggi chiari e ben espressi. Testi comunque alti e ambiziosi. Il mondo musicale ha il pregio di essere masticabile trasversalmente uscendo in parte dal genere, per andare verso chi non lo vive tutti i giorni o chi lo ignora. Un buon compromesso tra passato e realtà, con un unico consiglio di provare a rendere ancora più compatto il suono della base sonora, per dare ancora più libertà alla vocalità in ogni fase delle canzoni. Complimenti e buona musica!!!

Kirayel

“POSTCARD”

Un fascino che subito coinvolge grazie alla vocalità intrigante, il brano si rende piacevole fino circa a metà percorso, ossia fino a che non rivela la mancanza di una meta narrativa melodica condivisibile o comunque chiara e appassionante. Il brano rischia di addormentarsi su se stesso, non per struttura o per elementi d'arrangiamento, ma per vaghezza probabilmente scambiata per libertà istintiva ed espressiva.

“SUNFLOWER”

In questo brano si apprezza maggiormente la voglia di raccontare con ogni parte del suono, della voce e della melodia, intensità quindi narrativa che coinvolge maggiormente senza diventare lagnosa o troppo ambiziosa. C'è comunque un comunicare leggermente lamentoso, ma che fa genere e fa intensità e ricerca spirituale.

Nell'insieme apprezzo l'intenzione di dare il proprio tempo alla propria musica, al proprio sentire con un fascino di fondo curioso e intrigante, ma suggerisco di essere comunque più concreti in struttura e racconto, asciugando echi e reverberi in eccesso, senza eccedere in partenze e ripartenze, che possono far passare le canzoni di ricerca in genere e canzoni da sottofondo.

Hikari

Ripeto a tutti che non guardo le biografie per rimanere fedele all'ascolto dei brani proposti.

“ABOVE THE GROUND”

Un mondo cupo e ruvido, che alterna intensità volitiva a musica aspra, senza regola e senza curarsi troppo di chi ascolta, l'importante è dire e suonare ciò che si sente. Un brano crudo, non pastorizzato, vero e indomabile, senza targa e senza sosta, di quelli che li rimetti in loop perché non capirai mai se sia un episodio serio o solo un episodio di espressione onesta ma naïf, con colori scuri, quasi neri. Il perché essere così elementari in un mondo fatto di ingegneria musicale e strumentale, non è certo facile capirlo se non immaginando che chi si esprime, con testo voce musica e strumenti non si chieda il perché, ma il perché no?

“SELFISH”

In questo brano l'essenzialità procede tra accenni a mondi e stili ben precisi e riconoscibili, atti a comporre un disegno nuovo, sia sonoramente che concettualmente. La sensazione di seguire un filo che non sai dove potrà portarti, troppe le indicazioni per direzioni anche opposte tra loro, ma che alla fine coincidono in un'unica realtà, quella della inconsapevolezza cosciente, di chi esprime senza tempo e senza regole, mondi imprevedibili e rarefatti, dove può mancare solo la furbizia, la ricerca spasmodica di qualcosa che potrebbe piacere, che lascerebbe all'ascoltatore il nulla, ma che invece qui è sostituito dal “semplice e curioso”.

La piacevolezza e l'apparente patina ruspante, non nasconde i pregi di questo suonare e cantare quasi a caso, al quale può solo aggiungersi un po' di facilità melodica e di qualche parola memorizzabile, del resto vale la pena proseguire con pochi compromessi, dando al proprio credo musicale, la precedenza e la profondità necessaria. Buona divagazione musicale!

Safari Surround

“MIGRAZIONI INNATURALI”

Parlare di energia può sembrare retorico e banale, ma è proprio l'energia che tiene alta l'attenzione sul significato del brano, che ha voglia di dire tante cose, di denunciare posizioni scomode, realtà forzate, condizioni innaturali, ma presenti. L'insistenza ritmica e ciclica del brano crea quasi un'ossessione, un vortice dentro al quale o si cade o si viene sputati fuori, come oggetti indesiderati, non previsti o non in grado di comprendere la missione o il problema. Tutto è parola e poi infine diventa slogan e melodia, poco spazio per chi ascolta, anche il tempo dall'inizio alla fine è lungo, fino a diventare un piccolo peso da non far ripartire, salvo tagliare qualcosa in coda.

“S.P.E.S.A.”

(SOTTO PRESSIONE E STRESS ANSIA)

Brano coinvolgente dall'inizio alla fine, lo standard delle divisioni e del linguaggio tengono fino in fondo con decisione, ma senza inutili arroganze. Buono il binomio rock rap, la ferocia mansueta di entrambi, ma determinazione massima nel non lasciare il minimo spazio all'incertezza, al ripensamento, al vorrei dire ma dico, bella vocalità e buono l'ensemble. Di sicuro impatto live, con possibili interazioni con media vicini ai linguaggi decisi e qualitativi. Il titolo forse non è ciò che aiuta a memorizzare il brano.

Progetto attuale con l'onere di provare a creare sintesi e melodie di conforto per l'ascoltatore medio, mentre il fan di nicchia vorrà ancora più estremismo.

Vorrei innanzitutto osservare con vero piacere come il progetto SONDA ha continuato a crescere in questi anni. Evidentemente lavora bene, in una direzione utile ai giovani musicisti e si conferma come l'Emilia sia terra fertile, parlando di giovane musica. Un'altra cosa a mio avviso molto interessante è che a differenza di tre anni fa (dove segnalavo la necessità di una forte dose di autarchia per i giovani che volevano iniziare e provare un percorso nel panorama musicale italiano), alcune cose sono cambiate.

In sintesi, le praterie nel mercato musicale lasciate parecchio libere dalle major (ritiratesi a gestire cataloghi per lo più con titoli stranieri o a gestire gli artisti annuali dei talent shows) finalmente sono utilizzate da etichette indipendenti, ed ecco che il termine indie (cioè indipendente) oggi vuole dire non più una attitudine musicale (con i suoi suoni ecc ecc) ma piuttosto definisce progetti con possibile valenza pop e possibile attitudine al mainstream che sorgono da situazioni non major (e quindi indie).

È giustamente indie la Sugar di C Caselli, e via andando.

Finalmente tornano i tormentoni estivi, finalmente gli spazi di promozione radiofonica vengono aperti anche a progetti, appunto, indie.

E così (che è quello che interessa poi a me) si riapre la possibilità di uno spazio dove occuparsi di "musica alternativa", e cioè di quella musica che nasce e cresce non per andare in classifica, ma per esprimere esigenze esistenziali ed artistiche, e che per sua natura si contrappone al mainstream (ne è appunto alternativa).

Poi potrebbe e dovrebbe succedere che dall'alternativo qualcosa venga pescato (molto spesso copiato) e finisce poi sulle tavole imbandite del mainstream. Anche se qui si aprirebbe un discorso sul provincialismo italico e...oddio, sto divagando...dovrei scrivere di artisti che ho valutato nel corso di questi ultimi tre anni di percorso SONDA 😊 Ecco:

District Line, band

Nel tempo mi sono specializzato nel lavoro con gli artisti (anche se le ultime cose che ho fatto sono poi degli spot commerciali) giovani ed esordienti. Mi trovo bene a svezzare virgulti che se poi crescono come ad esempio è successo con i Bloody Beetroots, possono comunicare anche a tutto il pianeta.

I District Line sono un perfetto esempio di potenziale: tanta inconsapevolezza, giovinezza, disponibilità, una voce interessante e un approccio alla musica da bravi emiliani, dove mettersi sotto e lavorare non spaventa più di tanto, anzi ci piace. Questi ragazzi mi hanno colpito perché, nonostante la scarsa qualità delle prime demo, comunque si intravedeva una seria possibilità di crescita sia a livello di scrittura di canzoni che di progetto.

Frequentano (vincendo o arrivando sempre in fondo) vari contest nazionali, a conferma della attitudine positiva. Iniziamo a collaborare e dò una mano alla "confezione" di nuovi brani, il risultato mi sembra assai positivo, e soprattutto sottolineo loro come a livello testuale sia necessario imparare ed utilizzare un **PROPRIO** linguaggio, dove il loro quotidiano sia cantabile anche da tanta gente.

E la cosa cresce, e se tutto va come deve il 2018 sarà il loro anno.

Mirko Colombari, cantautore

Anche nel caso di Mirko, un elegante e intimo cantautore dall'impronta tipicamente emiliana, mi piace segnalare l'impegno e la costanza che mette nel proprio lavoro. Dai primi provini ascoltati dove a mio parere c'era parecchio da fare, parecchio da mettere a fuoco, si è passati a un nuovo pezzo intitolato "Amsterdam" e si è sentito che qualcosa è successo, che la messa a fuoco era nella direzione giusta e che il lato comunicativo era di molto aumentato. A mio avviso Mirko

ha ancora tanto da fare, soprattutto (ed è lì che si combatte e che si vince la "guerra") dal punto di vista testuale, ma ha messo a punto alcuni aspetti (chitarristici e vocali e melodici) che lo possono portare a un buon livello artistico.

Ylenia Siniscalchi, musicista

Ecco per ultima vorrei citare questa ragazza che è proprio l'ultima (al momento in cui scrivo queste righe) a cui ho fatto il report per Sonda. Mi piace molto parlarvi di Ylenia perché è una ragazza che, per passione, per fare qualcosa che le piace, ogni tanto si mette lì, smanetta con computer e tastiere, e registra delle sue musiche. Non canzoni, o tracce techno, musiche (con un sapore elettronico essendo musiche che nascono da un lap top). Bene e brava, e per capire il valore e la utilità che io attribuisco al progetto Sonda lascio a lei la parola, dalla sua bio:

Mi chiamo Ylenia, ho 22 anni, sono nata a Crotone e mi trovo a Modena da circa tre mesi. Faccio musica per hobby/sfogo dall'età di 13 anni ma non ho mai studiato o avuto i giusti mezzi, perciò sono autodidatta e ho sempre usato un semplice programma per pc. E' sempre stata una "cosa mia", condivisa con pochi o nessuno. Ora però vorrei consiglio sul se e cosa possa fare per sfruttare ciò; non tanto riferendomi alle tracce a cui mi son dedicata fin ora in totale libertà, ma in generale alla minima capacità compositiva che ho, e se quindi possa inserirmi in qualche modo in qualche ambiente.



Oscar di Mondogemello

Ivan e Oscar sono la stessa persona, e sarebbe sbagliato considerare la prima come un'emanazione della seconda. E' un progetto mono. Monoalbero, monoasse, monoblocco. L'evoluzione di un ex batterista che dopo una vita trascorsa dietro ai tamburi ha imbracciato una chitarra e, accompagnato dalle sue basi e dalla sua drum machine ha dato vita a questa forma particolare, monolitica appunto.

E' una strada difficile questa, ma così interessante che vale la pena essere percorsa fino in fondo: testi affilati, arrangiamenti essenziali, doppie voci in evidenza e metriche inaspettate. Il tutto in poco più di due minuti, un colpo secco, qualcosa che non ti aspetti. E' roba ruvida, poco comoda all'apparenza ma con testi mai banali, e chitarre "strappate" sempre in bilico su armonie minimali. "Il tempo che vuoi" è una delle cose più originali che io abbia ascoltato qui su questo portale.

Marae

A Sonda ascolti gente diversa, chi rimane ancorato al passato, chi si divincola e prova a percorrere strade diverse, chi non sa dove vuole andare ma intanto comincia a muoversi. E questa è la cosa che preferisco: fare musica nel 2017 è roba per coraggiosi, riuscire a farlo bene è qualcosa che comunque merita rispetto. A prescindere. Io Gabriele (la voce di Maraë) l'ho conosciuto ad uno degli incontri di Sonda, non era nella lista assegnatami da Andrea e Paolo. Ho sentito un suo pezzo, Hangover, e mi ha subito incuriosito. Melodie non convenzionali, arrangiamenti essenziali e soprattutto una voce particolare che non ti aspetteresti mai da uno della sua età: un timbro profondo e poco disciplinato, una forma grezza che meriterebbe attenzioni e cure per poter esprimersi in pieno e al meglio. Ci vorrebbe un produttore, ma di quelli con la frusta. Perché il cavallo in questione è sì di razza ma morde il freno come pochi e per fare questo lavoro oltre al talento servono applicazione e metodo.

Cedar Wyes - Give Vent - Iza Grau

The kids are alright. Sì, i ragazzi, questi ragazzi, stanno bene ma cantano in inglese...

Non amo chi ragiona per partito preso e penso che in musica ci debba essere un'apertura mentale il più ampia possibile ma...

Ma mi chiedo: perché cantare nella lingua di Roger Daltrey quando al 99% sai già che non farai mai un biglietto di sola andata per Londra o le Midlands?

Che poi quando ti confronti con chi usa l'inglese alla fine la motivazione è quasi sempre la stessa: una metrica più accessibile, un suono più addomesticabile... Ed è un peccato. Perché questi ragazzi ad esempio il loro lavoro lo sanno fare bene. Cedar Wyes, Iza Grau e Give Vent sono tre progetti molto interessanti e che possiedono senza dubbio buone basi per i rispettivi percorsi artistici.

Cedar Wyes è il progetto di Cedric, sound FM, un timbro originale e una cifra riconoscibile con atmosfere seventies e richiami di french touch.

Un impianto più tradizionale, ma non per questo scontato, è quello dei **Give Vent**. Di loro mi piace l'uso delle chitarre e lo sviluppo armonico dei brani che ho ascoltato. Un suono compatto ma non invadente con degli echi 90's che però non suonano datati.

Iza Grau sono invece una band New Wave 2.0 direttamente catapultata nel 2017: una voce potente e suoni super dark a tessere atmosfere che ti fa venir voglia di riascoltare tutti i vinili che avevo comprato da ragazzino.

Le basi, come già detto, ci sono per tutti e tre i progetti. Ora servirebbe solo un piccolo sforzo per cantare nella lingua in cui parliamo tutti i giorni alla gente lì fuori. Che alla fine credo ci capirebbero anche meglio...



Una delle tante cose che mi piacciono del progetto Sonda è la buona qualità delle proposte musicali. I selezionatori iniziali del Centro Musica, mi attribuiscono, di solito, progetti "di confine": cantautori "irregolari" e post-rock, profumi di prog e di ambient, world quando capita e spesso musiche strumentali. Il livello è molto buono. Veramente. Non è una frase di circostanza. Alcune volte manca l'intervento di un produttore, che probabilmente arriverà se l'operazione avrà le gambe per andare avanti. Molte altre volte la musica è attraente, ma destinata a faticare se vuol trovare un qualche circuito di diffusione. Ma è in ogni modo confortante che ci siano tanti giovani artisti che ci provano e che lo facciano con positivi elementi di talento e, soprattutto, convinzione. Faccio questa iniziale considerazione (affettuosa ma un po' scontata), da anziano operatore della musica, per alleviare l'angoscia di dover selezionare solo tre o quattro band o solisti "(particolarmente interessanti) tra quelli che ti sono stati attribuiti negli ultimi anni". Cioè: se avessi spazio mi piacerebbe parlare di tutti e non escludere nessuno...

E allora. **Riccardo Lolli**. Non è proprio un "emergente", ha alle spalle la collaborazione con Central Unit e di quell'esperienza ha mantenuto i colori dei suoni scelti e un'elettronica minimale e giusta. Ma le sue proposte sono spiazzanti... Sono andato a cercare altri pezzi dal vivo con titoli che già promettono: "Me ne frega", "Tracotanz", "Telefonati da solo", "Apericena". Testi arguti. "Telefonati da solo" è una specie di manifesto sulla prigionia contemporanea in cui siamo tutti più o meno ridotti. Una certa (voluta) incertezza nel cantare li fanno ancora più forti. Dal vivo poi ha una nonchalance nel cantare le sue canzoni che rende l'operazione ancora più importante. Ci si diverte ad ascoltarlo, e l'ironia gioca con un impianto musicale che invece appare "serio", contornato da un leggero low-fi. E' una bella alternativa alle canzoni fotocopia oggi in circolazione.

Chameleon Mime. La curiosità è venuta subito fuori... e già vederli così tanti è una bella cosa. La musica è un mix di tante contaminazioni. C'è il sapore trascinate dello swing, ma poi si sentono molte influenze. Il camaleonte, appunto. Coinvolgente è il ritmo che sprizza energia e gioia. Funzionano il canto a due voci (femminile e maschile) e anche i cori. Accrescono l'idea della banda, del lavoro collettivo, ed è una bella impressione. Piacevole anche il miscuglio di lingue differenti. Dal vivo hanno la forza che ti dà una situazione di divertimento come una strada piena di gente che li ascolta. Quindi la scommessa è mantenere la stessa energia, lo stesso "tiro", gli stessi sentimenti nella registrazione. Continuando a suonare insieme si porrà poi il problema di trovare maggiore originalità rispetto a un "modo" che non dovrà essere un limite. Ma per il momento funziona.

Infine (e mi piace finire...), **Il Conte Trio**. La formazione è già in partenza intrigante: un trio messo bene. C'è una effettiva ricerca sull'originalità dei suoni (aspetto molto rilevante che spesso viene sottovalutato). Qualche melodia mi ricorda un po' qualcosa di Bandabardò, ma non è un male... il "già sentito" in questi casi aiuta. Tecnicamente giusti, si sente che ci sono esperienza e capacità. Gli arrangiamenti (cioè il ruolo e la tessitura degli strumenti) sono messi bene e le strutture sono interessanti. Lavorandoci, forse, ci sarà bisogno di qualche approfondimento: quella che si chiama "produzione". Anche negli arrangiamenti. Ma si sente che si divertono a suonare. Buoni anche i testi. Raccontano cose che si fanno ascoltare.

Finisco qui?... no, dà, ho ancora un po' di spazio. E quindi transigo alle ferree indicazioni e vi segnalo brevemente un po' di altra bella gente, fra quella che mi è capitato ascoltare.

E allora... **Moorder** (tuba, trombone e basso insieme sono una bella - e coraggiosa - scelta.); **Babel Fish** (impostazione post e alternative-rock, strano effetto: mi ricordano cose di Durutti Column); **Axe & Eugene** (minimalismo, positiva sintesi, nell'affollamento sonoro che ci circonda); **Le Foto Di Zeno** (folk, o nu-folk, che gira bene); **Hard Weather** (sulla via Emilia come stare in un pub a Dublino).

Due proposte "frizzanti" e ironiche: **Macola E Vibronda** (composizioni "leggere" ma con sapori originali) e **Feat. Esserelà** (primo premio per il nome e buon progressive). Elettronica valida e non scontata: **Emmanuele Gattuso** (scenari sintetici che confinano con il rumore); **Fabio Zaccaria** (efficaci colonne sonore senza film); **Biasanot** (belli scuri ed evocativi). Segnalo anche **Supernovos** e **Canaja**: classico prog e rock, rock, rock: e che poi non si dica che amo solo le musiche tranquille... E per finire (e questa volta chiudo sul serio), all'opposto: **Paolo Buconi** (straordinario violino... diciamo che è un po' una specie dei "fuori quota" in questo contesto); **Francesco Trento** (nell'eterno pianeta del pianoforte); **Misticanza** (musica di confine: mescolanze fatte con sapienza).

Ecco qui. Cercateli e ascoltateli.

Mangroovia

A volte mi capita di non riuscire ad ascoltare in tempi brevi la musica che mi viene inviata con una certa regolarità (nonostante non mi occupi quotidianamente di artisti italiani ormai da parecchio tempo). Non è il massimo, me ne rendo conto, ma a volte capita, e per motivi banali: immediata mancanza di tempo unita alla voglia di ascoltare con la testa libera e senza telefonate in arrivo, fondamentalmente. Perché la curiosità non manca mai, anzi non ne posso fare a meno. E spesso capita anche che proprio quando ritardo in un ascolto, vengo poi particolarmente sorpreso dalla musica che ha dovuto "aspettare il suo turno"... Anche nel caso dei Mangroovia mi ci è voluto parecchio tempo prima di ascoltare i loro brani, e sinceramente me ne sono pentito: perché se avessi ritardato meno avrei goduto prima, semplicemente... I pezzi dei Mangroovia mi si sono dischiusi con naturalezza, nonostante siano tutt'altro che "immediati".

Ma soprattutto mi hanno ricordato immediatamente artisti molto diversi fra di loro ma che tutti fanno parte del mio background, di una parte della mia crescita musicale come ascoltatore e come irrinunciabile amante della musica: di colpo mi sono passati davanti Steely Dan, Me'shell Ndegeoshello, e perfino la Bill Bruford Band di "Gradually Going Tornado"...insomma artisti e musica che per me contano molto, e ai quali non è proprio facile rapportarsi...questo la dice molto lunga sulla qualità del progetto dei Mangroovia: grande tecnica (ovviamente, per riuscire a fare musica come la loro non si può suonare così così...) e molto gusto (non facile da trovare...).

Fin qui tutto bene (cit.). Ma ovviamente il mio mestiere è composto da due elementi saldamente legati l'uno all'altro: la sensibilità nei confronti della musica e l'attenzione nei confronti del mercato in cui si opera. Perché qualunque musica si desideri di portare ad un pubblico attraverso attività di marketing, promozione e ovviamente vendite,

deve confrontarsi col pubblico che può comprare, downloadare, streamare o andare a vedere dal vivo quella musica, nonché con tutti i canali di comunicazione che permettono di raggiungere un determinato pubblico: radio, TV, stampa, siti, piattaforme social, etc. Di conseguenza, nel momento in cui mi metto il "cappello" del discografico, riconosco che la scelta musicale dei Mangroovia sia molto difficile da commercializzare in quanto il mercato italiano non la premia sicuramente con facilità...

Pertanto, con un po' di cinismo ben riposto, dico che "vendere dischi" [detto in modo un po' old school...] con un tipo di progetto musicale come quello dei Mangroovia è sicuramente molto più difficile che con altri. Detto ciò, ho sempre pensato che alla base di una scelta ci deve essere la serenità nel farla, e che quindi alla base di una band ci deve essere una prima importante coesione nelle intenzioni che, nel tempo qualificherà e distinguerà la band stessa, in un modo o in un altro. E che quindi un artista debba fare quello che si sente innanzitutto, mantenendo la lucidità per capire anche perché quello che fa possa o non possa "funzionare". Ossia, non è detto che quello che si vuole fare possa piacere facilmente ad un certo numero di persone, piccolo o grande che sia, e quindi bisogna essere molto appassionati tanto quanto molto disincantati ed eventualmente pronti a cambiare nel tempo qualcosa della propria produzione, possibilmente senza snaturarsi o

abdicare da se stessi.

Nei Mangroovia ho trovato molta auto coscienza e serenità, così come molta sagacia in quello che fanno. Del resto un proprio pubblico c'è sempre o quasi, soprattutto se l'idea alla base di un progetto è chiara e presentata nel modo giusto. Nella musica dei Mangroovia ci sono ottime basi tecniche e compositive, nonché una notevolissima visione organica e dinamica della struttura dei brani (caratteristica fondamentale secondo me delle band che non fanno della struttura della canzone mainstream pop un proprio cardine).

E tantissimo stile, quello naturale, non traslato dalle tendenze contemporaneo. Quello che piacerebbe a uno come Pharrell tanto per capirci.

Purtroppo non sono ancora riuscito ad ascoltarli e vederli dal vivo. E spero di poterlo fare presto, sempre per la curiosità di cui non posso fare a meno. E sono convinto che riuscire a conquistare il pubblico dal vivo sia uno degli strumenti più efficaci per un progetto come il loro. Così come sono convinto che si debba sempre e comunque provare a cambiare un po' le "carte in tavola", altrimenti ci si annoia... Forse i Mangroovia non cambieranno la storia della musica, ma meno male che ci sono 😊



Un breve doveroso preambolo: stilare graduatorie non è esattamente il mio mestiere, né tantomeno una pratica che mi renda particolarmente felice esercitare. Ovviamente di tanto in tanto si rende necessario farlo; ma, soprattutto in questo caso, prevalgono comunque il piacere e la curiosità di avere a che fare con i ragazzi, tante piccole realtà che credono fermamente nella propria musica e che mi danno la possibilità di confrontarmi con il “paese reale” là fuori. Veniamo ora alle scelte.

Her Skin

Senza ombra di dubbio la cosa migliore ascoltata in questi anni di Sonda! Sara è una *songwriter* già formata, che non ha il timore di nascondere le influenze che guidano la propria scrittura. Il fatto che si ispiri a un repertorio, quello dell'*indie folk* soprattutto di matrice americana, e che è uno dei miei preferiti, è solo incidentalmente un altro plus. Con il nome d'arte di *Her Skin* Sara ha già alle spalle un piccolo catalogo di pubblicazioni indipendenti, che mette in mostra la capacità di scrivere piccoli solidi gioiellini che si reggono sui suoni acustici di chitarra ed ukulele e sulle carezze melodiche della sua voce. Sarei molto curioso, e lei già lo sa, di sentirla alla prova anche con l'italiano, per vedere “l'effetto che fa”; e mi piacerebbe anche che decidesse di esplorare altre strade a livello di arrangiamento, magari arricchendo i vestiti delle sue canzoni e sviluppando i frammenti melodici che emergono solo di tanto in tanto tra le loro pieghe. Decisamente una bellissima scoperta, che non vedo l'ora di gustarmi dal vivo e che mi auguro non resti “confinata” ai soli palati del pubblico più indie.

Barone Lamberto

Un'altra sorprendente realtà che sicuramente saprà trovare lo spazio che merita. Kheyre, con il suo progetto Barone Lamberto, è riuscito a sintetizzare una patchanka al tempo stesso tribale e urbana. Immaginatevi Vinicio Capossela che incontra Caparezza, alla fine di un percorso partito dall'elettronica fatta con macchine e pc e che arriva a un disco intriso di sudore e canzoni pensate per essere suonate sul palco. Barone Lamberto è un progetto solido, credibile e ispirato, già pronto per il test del pubblico: Kheyre è addirittura stato così bravo e lungimirante da pensarlo già in vesti differenti, dallo studio al live alla versione busking! L'ho già consigliato ad alcuni promoter, e per me resta una scommessa su cui investire per chi lavora in maniera capillare con la musica live. Il consiglio che tuttavia mi sento di dargli è di cercare costantemente una strada, soprattutto a livello di arrangiamenti, che sia contemporaneamente moderna e personale, al fine di evitare di sembrare il figliol prodigo (o derivativo) di altri artisti.

La Convalescenza

Una band di 5 elementi molto coesa e tecnicamente ineccepibile. Anche in questo caso i riferimenti e le ispirazioni sono molto definite, e collocano La Convalescenza a pieno diritto in quel panorama musicale di band italiane che hanno saputo mescolare il post punk con le derive del metal e talvolta del grunge, e che hanno dominato i nostri palcoscenici dalla seconda metà degli anni '90 in avanti. Io spingerei ulteriormente, e senza remore, sul fronte del minimalismo, asciugando le liriche e allontanando qualche eco decadentista di troppo, che con queste sonorità rischia di suonare eccessivamente “già sentito” e anche un po' datato. L'attività live è cruciale e deve sicuramente aiutare i ragazzi ad affinare il proprio linguaggio e la scrittura di brani, che hanno comunque di base una solidità e un'espressività a livello di performance già molto a fuoco. Il loro ultimo 'singolo' Zeno mi sembra già andare nella giusta direzione, e di sicuro altri ne arriveranno.

Plastic Light Factory

Anche in questo caso parliamo di una band, di un trio per la precisione, che non solo non fa mistero delle proprie influenze, ma le sbandiera persino in biografia. Già dal primo ascolto si capisce immediatamente come ci si stia muovendo entro confini stilistici d'Albione, e specificamente quelli del paisley pop: PLF sono giovani ma per nulla sprovveduti, e l'estrema fedeltà ai canoni del genere, insieme a un songwriting già molto maturo e qualitativamente alto livello, hanno attirato immediatamente le attenzioni dei media di settore, da Rokit a MTV che li ha premiati come Artisti del Mese del settembre 2016. A mio avviso la sfida è proprio nell'essere capaci, piano piano, di allontanarsi dai lidi sicuri del genere cui la band si ispira. La provocazione che ho lanciato ai ragazzi è stata proprio questa: a partire dalla scelta dell'inglese, che nel loro caso regge e gira sufficientemente bene ma che comunque li relega ad essere una band “di genere”, fino ad arrangiamenti e produzioni, la strada da intraprendere è quella del diventare il più possibile personali e identificabili, per imporre magari la definizione di sound “alla Plastic Light Factory” invece che di una band che “suona tipo un altro gruppo”.



THE PR...

RESOLOS D

SECONHON

STEREOPHONIC DISC

London phase 4 stereo

WESTMINSTER 1983
Funk & Wagnalls

5099902988016

ANGEL STEREO S 35505

DUN NOON

UN 9-111

London 1133 STEREOPHONIC

ML-752

PERCUSSIVE JAZZ VOL. 2

MONY NO. 5: SYMPHONY NO. 8 (UNFINISHED)
• SIR THOMAS BEECHAM

LEOPOLD STOKOWSKI/New Philharmonia Orchestra

LARRY KERT, CHITA RIVERA AND ORIGINAL BROADWAY CAST

MORMON TABERNACLE CHOIR

LEONARD BERNSTEIN AT THE PIANO AND CONDUCTING

STEREO

STEREO

Non è stato molto semplice scegliere chi citare per "Le Scelte dei Valutatori". Questo perchè, fortunatamente, il livello delle cose che ho ascoltato in questo triennio di Sonda mi è sembrato davvero molto alto. Ho avuto a che fare con tanti gruppi di buon livello, soprattutto per quello che riguarda la capacità di scrittura. Allo stesso tempo, però, quasi sempre ho notato dei problemi per quello che riguarda la qualità delle produzioni e delle registrazioni dei brani che mi sono stati sottoposti. Spesso si pensa che avere la possibilità di registrare tutto in casa sia un enorme vantaggio. Purtroppo, invece è esattamente il contrario. Ho ascoltato troppe cose che magari potevano avere un buon potenziale ma che sono state rovinare da registrazioni "fai da te" di bassissimo livello. Per questo vorrei ricordare a tutti, e soprattutto alle band composte da più elementi, che è sempre meglio non avere troppa fretta prima registrare, e di farlo preferibilmente in uno studio vero!

Comunque, tornando a noi, non ho avuto assolutamente dubbi nel voler citare per questa rubrica prima di tutti **Davide Bosi**.

I suoi brani sono quelli che più mi hanno impressionato di tutti quelli che ho mai ascoltato a Sonda. Davide ha una capacità di scrittura davvero super, le sue canzoni sono originali, ben eseguite ed ottimamente registrate. Ballate catchy e sperimentazioni sempre azzeccate. Non solo, andatevi a vedere i suoi video: impeccabili come tutto il resto. Difficile, in generale, trovare prodotti italiani di questo livello, incredibile se si pensa che Davide ha solo 22 anni.

Nonostante mi sia trovato di fronte a dei brani quasi perfetti, la sensazione è che Bosi non abbia per niente espresso tutto il suo potenziale. Talento vero. Spero davvero che i miei colleghi valutatori di Sonda, che nella vita sono produttori, discografici ed editori, gli diano una chance.

Un'altro talento è sicuramente **Giack Bazz**. Anche lui singer/songwriter, anche lui capace di scrivere ottime canzoni e di eseguirle alla perfezione. Il tutto supportato da una voce fantastica che il ragazzo riesce a sfruttare al meglio. Si sente che

ha qualcosa da dire, e riesce a farlo molto molto bene. Quando ho ascoltato per la prima volta la sua "Childhood dream" sono rimasto semplicemente folgorato. Un pezzo bellissimo ed emozionante, nella migliore tradizione dell'indie rock americano con cui sono cresciuto. Anche lui meriterebbe un'opportunità.

Un altro cantautore che mi ha impressionato è certamente **A Tallboy**. Il ragazzo ha un dono che hanno in pochi: riesce a scrivere ballate semplici ed essenziali, di quelle che rimangono in testa e non se ne vanno.

Ascoltatevi anche una sola volta la sua "Living in a Car" e vi ritroverete a fischiettarla senza accorgervene anche a giorni di distanza...

Infine, menzione per due bands. Prima di tutto **Dea Dea**, bravi a realizzare dei brani freschi e ben fatti in italiano, cercando di dire la loro nell'attuale scena musicale in modo originale e senza scimmiettare modelli troppo ingombranti. Tutto molto spontaneo e diretto, sia per quello che riguarda la musica che i testi. C'è davvero del buono. Se dobbiamo dirla tutta, il loro lavoro è, forse, un pochino acerbo. Ma anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una band molto giovane. La strada intrapresa è quella giusta.

Non sono acerbi, anzi danno l'impressione di aver ascoltato tanti dischi i **Saint Lawrence Verge**. Non si tratta di un gruppo che nasconde i propri riferimenti: la loro musica sembra un vero atto di amore verso la scena new wave/post-punk britannica degli anni 80. La loro "Wings of Oblivion" è una delle canzoni migliori che ho ascoltato attraverso Sonda. Ascoltatela, sono 5 minuti e mezzo strepitosi. E ve lo dice uno che di solito fa fatica ad ascoltare brani che durano più di 3 minuti...



I Due Bugiardi

Ascoltando i brani risulta evidente che il progetto potrebbe avere buone possibilità di inserirsi nell'attuale mercato indipendente (penso a Picicca, Garrincha, Tempesta). L'originalità e l'approccio musicale al passo con i tempi sono senz'altro i punti di forza (e penso che il "live" possa essere coinvolgente e divertente). Un rischio che vedo è la ricerca della battuta a tutti i costi, il che è molto pericoloso perché non c'è niente di peggio che un comico che non fa ridere. Come consiglio mi terrei più sull'ironia e sul surrealismo che sul battutismo vero e proprio. Comunque nel complesso una proposta interessante che lascia la curiosità di ascoltare altro materiale.

Na Isna

Fin dal primo ascolto devo dire che sono rimasto colpito molto favorevolmente. L'incrocio tra canzone d'autore e rock è qui molto matura ed elegante. Direi che questo progetto è certamente all'altezza dei migliori esponenti del genere e l'unica cosa necessaria è mantenersi fedele all'idea originaria senza cercare scorciatoie verso il mercato. Il genere è ultimamente inflazionato ma chi ha le capacità di questa band ha il dovere di provarci. Gli inizi saranno magari un po' duri ma continuando a crescere su questa strada penso che non mancheranno strutture interessate a lavorare con voi su questo progetto.

I Segreti Di Charlotte

Le due canzoni che ho ascoltato sono ben scritte. Sull'esecuzione si può senz'altro fare meglio in quanto è fin troppo minimale (ma va detto che questo spesso non rappresenta un problema).

Mi sembra di poter dire che ci sono tutte le possibilità di entrare in quella scena neo-cantautorale piuttosto attiva di cui si parla da tempo (dente, brunori, appino, dimartino)

La strada da seguire mi sembra quella della canzone Cecilia.

A questo punto il mio consiglio è di concentrarsi sul live, è solo così che ci si può procurare un reale pubblico. Poi etichette, editori e manager vengono dopo. Una volta creato un repertorio che si mantenga su questi livelli il percorso potrebbe farsi interessante.

Giovanna Dazzi

Una cantautrice brava lontana dai difetti spesso riscontrabili nel cantautorato femminile (soprattutto una eccessiva concentrazione sul proprio ombelico). Giovanna scrive da tempo canzoni che in un mercato discografico normale troverebbero tranquillamente il loro posto nelle programmazioni radiofoniche. Solo l'attuale sovraffollamento di produzione e parallelamente il concentrarsi delle majors da una parte sui talent e dall'altra sui fenomeni indie o hip-hop già emersi fa sì che produzioni di questo tipo non abbiano la diffusione che meriterebbero. Inoltre anche l'interpretazione è misurata e malgrado si tratti in fondo di pop italiano i richiami al mercato internazionale e alla tradizione rock e blues è sempre riscontrabile. Certamente un nome da tenere d'occhio.



Le produzioni di Sonda

20

Ci abbiamo preso gusto. Dopo i primi due 45 giri in vinile colorato (a tiratura limitata di 300 copie) ecco arrivare altri due singoli dai colori fiammanti: blu e rosso. Ad essere sinceri un leggero sconforto ci ha stretto la gola come la mano guantata di un assassino. La fatica per far capire l'idea alla base di queste pubblicazioni, dare la possibilità agli artisti presenti sul Lato B di prendere parte ad uno split con un nome altisonante del panorama musicale regionale, non tutti l'hanno recepita. Peccato. Veramente un peccato. Ma noi siamo poco inclini a farci scoraggiare da alcune battute d'arresto, così abbiamo continuato a scandagliare, verificare e chiedere fiduciosi. Ebbene la nostra perseveranza è stata premiata. I nuovi singoli hanno messo insieme due realtà artistiche che hanno fatto (e fanno) la storia della musica

italiana: Skiantos e Confusional Quartet. Due nomi indissolubilmente legati ad una scena, quella bolognese, di fine anni Settanta che ha dato una scossa a tutta la penisola. Gli Skiantos, capitanati dal compianto Freak Antoni, raccontavano (e raccontano), con l'ironia tagliente che da sempre li ha contraddistinti, le storture della nostra società, storture che affondano le radici nei gesti quotidiani o nelle scelte prese sopra le nostre teste, mentre i Confusional Quartet erano la mosca bianca di un momento storico votato al punk e loro vestiti con tute bianche suonavano una sorta di avantgarde che strizzava l'occhio al jazz, alla new wave e al rock nello stesso istante. Skiantos e Confusional Quartet due facce della stessa medaglia che hanno lasciato un solco nel quale altri si sono poi infilati. Il brano degli Skiantos, inoltre, è impreziosito dalla presenza di Claudio Lolli, cantautore attivo dagli anni '70, che

ha lasciato in eredità alcuni album entrati nella storia come "Aspettando Godot" o "Ho visto anche degli zingari felici", solo per citarne un paio estratti da una lunga carriera artistica. Con nomi così importanti la scelta per il lato B (l'iscritto a Sonda) è stata ardua e difficile. Alla fine l'hanno spuntata nel singolo con i Confusional Quartet i bolognesi feat. Esserelà mentre nel vinile con gli Skiantos ad accaparrarsi l'altro solco è stato il carpigiano Nicholas Merzi. Se i feat. Esserelà sono una band strumentale che si avvicina alla musica con un retaggio progressive sperimentale, Nicholas è il pop in italiano anni '10. Entrambi, nel proprio ambito, esprimono al meglio la loro idea di cosa significhi fare musica in questo momento, in questo Paese, in questa regione. Al prossimo anno con una nuova accoppiata di singoli colorati. Adesso è chiaro perché ci abbiamo preso gusto?

SONDACLUB



Hanno scritto di **Sonda Club**

21



RaroPiù

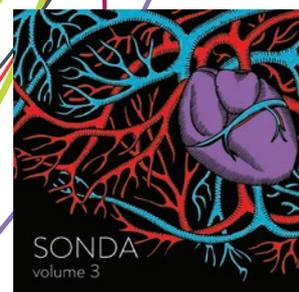
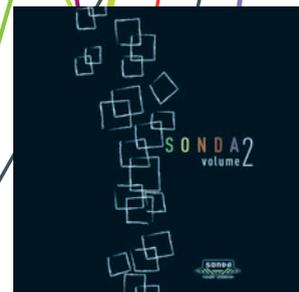
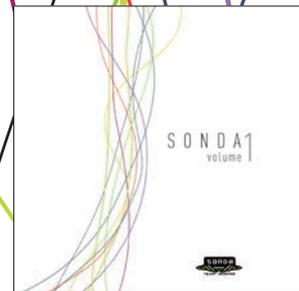
"Ha preso il via a fine 2016, Sonda Club, una collana di vinili 7" in tiratura limitata (300 copie in distribuzione gratuita) nei quali un artista affermato della regione Emilia-Romagna affianca un emergente."

Rockerilla

"Fantasia post-rock (dei Giardini Di Mirò) che evapora in un limbo di onde minimali e stille di armonie liquefatte. Mentre lo slow core di *Butterfly* (dei Kisses From Mars) è un'eclisse di tinte lunari che galleggiano in un lago di malinconia. Promossi."



"Se *Storie* (di Paolo Belli) è una frizzante pillola pop-rock a tempo di ska che entra fulmineamente in circolo, *Why did we say goodbye?* (dei New Colour) è una galoppata northern soul che viaggia a briglie sciolte su agili scansioni up-tempo per incalzare tra potenti clangori fiatistici, nervose chitarre funk e registri canori di grande classe. Minuta malia in vinile giallo."



i CD di Sonda

Sonda: l'ultimo anno in numeri

22

Il 2017, dodicesimo anno del Progetto Sonda, ha contato **50 nuovi artisti** iscritti da tutta la regione.

Sono proseguite le aperture delle band di Sonda nei concerti dei live club partner.

Sette quelle organizzate da ottobre 2016 a dicembre 2017: la collaborazione con l'**Associazione Perpetual Stain** ci ha permesso di confermare un artista al **Freakout Club** di Bologna, uno al **Titty Twister** di Parma e l'apertura di **Brant Bjork (ex Kyuss)** al Bronson di Ravenna. Il nuovo partner Alchemica di Bologna ha ospitato due band in apertura a **Blackoustic** (con le star del metal scandinavo Timo Kotipelto/Stratovarius & Jani Liimatainen/Sonata Arctica). Due, infine, le aperture al Covo Club: i Pinguini Tattici Nucleare e gli anglosassoni **The Amazons**.

Nove gruppi hanno partecipato ai Sonda Stage allestiti per la **Festa della Musica** il 24 giugno a Modena e, nella stessa giornata, due band hanno aperto i milanesi **Les Enfants** all'interno del Finger Food Festival. Il 22 luglio cinque band di Sonda sono state protagoniste di una maratona musicale in omaggio ai Beatles sul palco dei Giardini Ducali in occasione del cinquantesimo anniversario dell'uscita di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*.

Due giornate sono state dedicate agli **incontri con i valutatori** di SONDA. Il 25 febbraio e il 18 marzo, ci siamo ritrovati all'Off con i valutatori a disposizione di tutti i musicisti presenti (oltre 100) ad ascoltare brani e a scambiare opinioni e consigli.

Nell'ultimo anno per **SONDAinONDA** abbiamo intervistato 10 artisti. Tutte le interviste sono raccolte nel nostro canale youtube, www.youtube.it/CentroMusicaModena, che conta oltre 46mila visualizzazioni totali. Il nuovo format **SONDAcase**, lanciato a fine 2016, ha visto la partecipazione di 10 band.

SONDA ed il Centro Musica, sono presenti sul web con il sito www.musicplus.it che conta una media di 8mila visite mensili; mentre il sito dedicato al progetto, sonda.comune.modena.it, ha una media di 500 visite mensili.

La pagina www.facebook.com/centromusicamodena, conta oltre 6.700 fan.



Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band 50th anniversary

Dopo l'esperienza nel 2016 con "I Giardini del Duca (Bianco)", concerto tributo a David Bowie nell'anno della sua scomparsa, anche nel 2017 il progetto Sonda è stato invitato a replicare con un nuovo tributo nella cornice dei Giardini Ducali di Modena, all'interno della rassegna I Giardini d'Estate 2017. Anche se per fortuna, anziché l'occasione di omaggiare un artista venuto a mancare, il pretesto è stato quello di festeggiare un compleanno: quello dei 50 anni di "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band", album chiave della carriera dei The Beatles e pietra miliare della musica pop. Dei tantissimi artisti iscritti a Sonda che hanno risposto alla chiamata, sono quattro quelli che sono saliti sul palco il 22 Luglio per suonare i loro brani originali e una cover dal disco dei quattro baronetti.

Giulia Olivari, ha scelto "She's Leaving Home"

Cantautrice nata e cresciuta a Bologna, nel 2015 avvia il suo progetto solista e con il brano "Riso & Sangria" raggiunge la finale nei premi Bianca d'Aponte e Pierangelo Bertoli. Accompagnandosi con la sua chitarra, si muove in equilibrio tra la canzone d'autore e cantautorato pop.

ED ha scelto "When I'm Sixty-Four"

Creatura musicale e alter-ego del modenese Marco Rossi, ED fa musica da solo o come band dal 2008, e ha all'attivo 4 album e 2 EP, oltre a decine e decine di date in Italia e all'Estero. Il suo cantautorato pop venato da atmosfere dream pop si richiama alla musica britannica degli anni '60 e alla scena musicale americana degli anni '90.

Giack Bazz ha scelto "With a Little Help From My Friends"

Cantante, autore, polistrumentista, il modenese classe '94 Federico Giacobazzi è un vero e proprio vulcano musicale: oltre al suo progetto solista, con cui propone un indie rock di matrice americana e che ha dato alle stampe l'album "Childhood Dream", milita infatti anche nelle band Peter Piper e ZiqqurHat.

Marsch hanno scelto "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band"

Quartetto riminese formatosi nel 2012, portano sul palco un alternative rock italiano energico e dalle tinte cupe, fatto di chitarre ruvide e ritmiche potenti. Hanno all'attivo un EP omonimo e un album ("Sul fondo delle acque", 2015), oltre a decine di concerti in tutta Italia.

23







ALCHEMICA

L'Alchemica Music Club è una struttura polifunzionale che offre la possibilità di vivere la musica a 360 gradi, in tutta la sua grandezza: dall'apprendimento dello strumento, alle prove in sale attrezzate e registrazioni in studio, sino ad una promozione della musica sul territorio italiano e internazionale. L'area live, le sale prova, le aule didattiche, lo studio di registrazione sono stati allestiti con la massima attenzione a partire dalla progettazione acustica degli ambienti, studiati per risuonare al meglio. La strumentazione top notch è in grado di soddisfare le necessità non solo del neofita ma anche del professionista. Una struttura *per musicisti pensata e creata da musicisti*

BRONSON

Nasce dieci anni fa a Ravenna e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.

COVO CLUB

Era il 1980 quando un manipolo di appassionati di rock decise di aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore, cambia nome in Covo e la passione si trasforma in professionalità. Tra le band ospitate: Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry

Animals, Blonde Redhead, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, Calexico.

DIAGONAL LOFT CLUB

Attivo a Forlì dal dicembre 1995, il locale è orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti come Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdive e Saluti Da Saturno.

LOCOMOTIV

Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600 concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Swans, Iron & Wine, Verdena, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Astatse, Jon Spencer Blues Explosion.

Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'Oi!, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura.

OFF

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti - fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offlaga Disco Pax - che negli anni lo hanno scelto come data zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff.

PERPETUAL STAIN

Perpetual Stain non è una band. Perpetual Stain non è un club. Perpetual Stain non è un'agenzia di booking o promozione. Perpetual Stain è la volontà di fare casino. Perpetual Stain è la necessità di esprimersi. Perpetual Stain è la ricerca del suono. Perpetual Stain è un'associazione culturale di promozione sociale che lega la musica ai luoghi che la permettono alle persone che la vogliono. Perpetual Stain è l'underground: quella macchia che c'è sempre stata e sempre ci sarà, che lo si voglia o no.

ZONA ROVERI

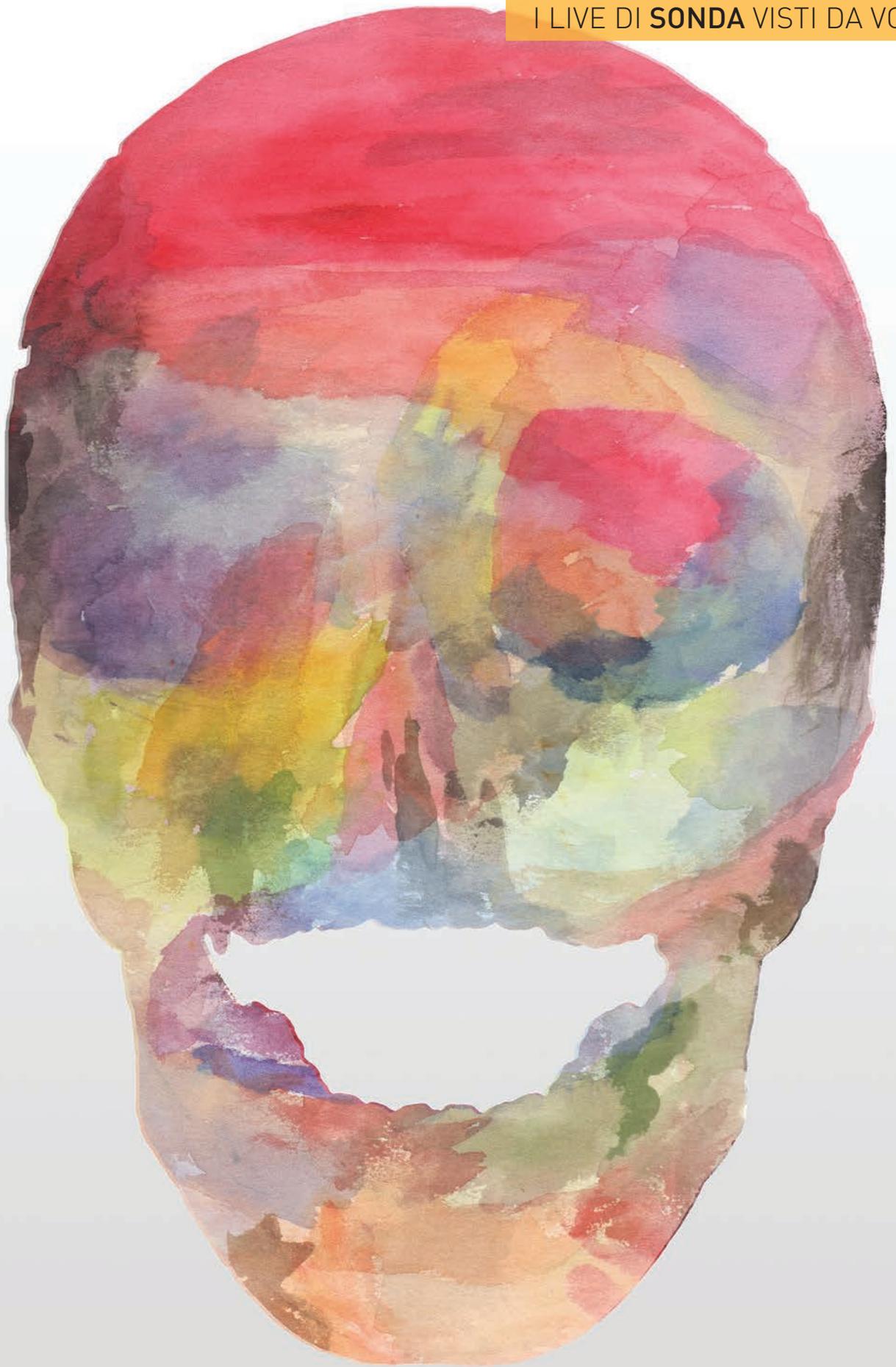
Il locale ha aperto nel settembre 2012 a Bologna ed è già riuscito a ritagliarsi una presenza cospicua nelle notti dedicate al rock. Il club fa parte di una struttura - la Front Of House Factory - che consta di alcune sale prove, una sala live di grandi dimensioni ideale per organizzare prove di tour e uno studio di registrazione. Non focalizzato su un genere musicale piuttosto che un altro, Zona Roveri ha accolto la voce di Asaf Avidan e il metal dei Lacuna Coil, il punk degli Alkaline Trio e All Time Low, il rock degli Zen Circus, l'elettronica delle serate targate Frame, la violenza hardcore dei The Ghost Inside.



Diagonal
Loft Club



I LIVE DI **SONDA** VISTI DA VOI



I live di Sonda visti da voi

28

AABU

(in apertura a Les Enfants)

Festa della Musica, Modena - 24 giugno 2017

La "Festa della Musica" è ormai un appuntamento consolidato nel tempo. Suonare in occasione di questa ricorrenza è sempre un punto d'arrivo e di partenza. Gli Aabu, band bolognese che fa parte della scena di giovani band con testi in italiano e rock nelle ossa è stata chiamata



per esibirsi in occasione della "Festa della Musica" a Modena: "Suonare in piazza è come suonare in un NON locale. Il NON locale per eccellenza. Le persone ti vivono con leggerezza, magari di fretta, con un orecchio chiuso e la bocca piena di parole. Ma quando vedi che qualcuno si ferma... Ecco. Quella è una conquista!". Alla "Festa della Musica" può capitare di non conoscere chi suonerà come nome di punta ma questo non deve scoraggiare nessuno, nemmeno gli Aabu: "Gli headliner li conoscevo poco. Solo di nome. Solo perché un paio degli Aabu guardano X Factor. Non troppo in linea con il nostro approccio alla musica, ma sicuramente interessanti da ascoltare". Alla "Festa della Musica" non c'è un gestore da convincere o da amicarsi ma una piazza da riempire di musica: "Suonando in piazza non abbiamo dovuto confrontarci con nessun gestore, se non i proprietari degli stand. Di certo hanno ascoltato il concerto, visti i complimenti, direi che gli è anche piaciuto. I fonici sono stati molto in gamba a starci dietro. Con i Les Enfants solo un sorridente "Ciao- Ciao". Il "mestiere" dell'apripista è un duro lavoro, perché quasi tutti aspettano di vedere il nome di punta, però a volte può succedere quello che non ti aspetti: "Il pubblico è stato decisamente attento e

partecipa. Suonando in piazza ci aspettavamo solo un via vai di gente intenta a mangiare... Invece siamo riusciti addirittura a vendere qualche cd dopo il concerto. Uno l'abbiamo regalato a un bambino che ha ballato tutta la sera e ha inventato coreografie meravigliose sui nostri pezzi". Inoltre, da queste esperienze si ritorna a casa sempre con un episodio da ricordare e raccontare: "Un aneddoto memorabile c'è stato. Durante il soundcheck il proprietario del ristorante dietro al palco è venuto a lamentarsi con noi per i volumi con cui stavamo provando. Erano circa le 18.30. Alla fine del concerto è venuto a farci i complimenti!". In occasioni come la "Festa della Musica" l'importante è anche divertirsi magari rimanendo in zona per ascoltare chi si esibirà dopo: "Scesi dal palco siamo rimasti ad ascoltare gli headliner, bevendo una birra e passeggiando tra gli stand della manifestazione. Ci siamo poi spostati per le vie del centro per vedere anche gli altri artisti presenti". Insomma, la "Festa della Musica" è tutto questo ed altro ancora e gli Aabu c'erano.

BEGGARS ON HIGHWAY

(in apertura a The Freeks)

Freakout Club, 3 marzo 2017

"Non era la prima volta che aprivamo il concerto di una band più grossa", ci racconta Mattia, chitarrista dei Beggars On Highway: "Grazie al nostro ultimo album 'Onion Eaters' siamo riusciti ad aprire il concerto di Phil Campbell, chitarrista dei Motörhead e mio personale eroe. Abbiamo condiviso il palco anche con i Duel, dei texani veramente incredibili compagni di etichetta dei The Freeks". Ed è proprio nel bolognese Freakout Club che la band hard rock di Parma ha incontrato la formazione losangelina capitanata da Ruben Romano (Fu Manchu, Nebula). "Personalmente non conoscevo la band fino a quando non ci è stata proposta la data, ma dopo pochi ascolti abbiamo capito che la serata avrebbe funzionato. Il pubblico ha risposto bene, ricevere complimenti a fine concerto da gente sconosciuta ti rende sempre felice,

riceverli poi da chi ha suonato nei Fu Manchu ancora di più!". Un'affinità che non si è fermata solo alla musica, forse aiutata anche da uno strano caso di somiglianza: "Siamo rimasti al locale a bere coi ragazzi dei Freeks fino alla chiusura del locale", prosegue Mattia, "E ricordo Ruben Romano cercare sul suo telefono la foto di un certo Scott Votaw, a detta sua il mio sosia che aveva suonato con lui nei Fu Manchu agli albori. La somiglianza era effettivamente palese, solo che io ho 25 anni e quella foto era stata scattata una ventina di anni prima!". Nati nel 2010, i Beggars On Highway hanno all'arrivo un EP ("Hard, Loud and Alcoholic", del 2012), un full length ("Onion Eaters", del 2015) e sono attualmente al lavoro su un nuovo album che contano di registrare nel corso dell'anno: nuovi brani molto rock ma molto meno "standard", che

uniscano un carattere fresco ai canoni tipici del rock'n'roll, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico sempre più ampio. "Parlare di band underground è sempre lodevole, personalmente se leggendo queste righe anche solo 10 persone che non ci conoscono andassero ad ascoltare la nostra musica sarebbe tutto di guadagnato". E voi cosa aspettate? Andatevi a cercare i Beggars On Highway su YouTube e Spotify!



I live di Sonda visti da voi

BINGE DRINKERS

(in apertura a Mos Generator)
Freakout Club, 24 ottobre 2017

Aprire un concerto è un'esperienza che può tramutarsi nel disastro più completo o nella serata della vita. Quando poi suoni in un locale conosciuto la cosa si fa ancora più interessante. I Binge Drinkers hanno varcato la porta del Freakout con la voglia di spaccare il mondo: "Avevamo sentito nominare il Freakout da più di una persona, è un club molto conosciuto, però non ci avevamo mai suonato e non lo avevamo mai frequentato". Il concerto di spalla è anche una seria opportunità per conoscere band affini al tuo genere musicale: "Non conoscevamo i Mos Generator. Grave errore direi, perché sono un'ottima band e di certo in linea con la nostra proposta". Inoltre, la riuscita di un live dipende anche dall'atmosfera che si instaura tra artisti e gestori del locale, basta una parola di troppo o uno sguardo recepito negativamente per creare dissapori e problematiche, ma il più

delle volte tutto questo non accade come ci confermano i Binge Drinkers: "L'atmosfera grazie anche ai ragazzi che gestiscono il Freakout, è stata molto piacevole, è andato tutto bene. Si sono dimostrati molto affabili e disponibili". La risposta del pubblico è un altro fattore che determina la riuscita di un concerto: "La platea è stata molto attenta alla nostra esibizione, l'unico punto a sfavore, dovuto credo al giorno di esibizione (lunedì sera) era la scarsa affluenza. Ma di questo non si può certo incolpare Sonda, o i gestori del locale". Per catturare l'attenzione di un pubblico che non ti conosce la scaletta è fondamentale come ci confermano i Binge: "Abbiamo cercato di concentrare nel poco tempo a disposizione (una mezz'oretta circa) il materiale più d'impatto, tralasciando i (pochi in realtà) pezzi più ragionati e lenti". Infine dopo l'esibizione cosa c'è di meglio che fermarsi ad ascoltare altra musica: "Abbiamo visto le esibizioni di Black Hole e Mos Generator. Ottime entrambe e con una bella risposta energica da parte del pubblico". Quindi qual è il giudizio ed il

suggerimento dei Binge Drinkers: "Credo sia molto positivo il fatto di dare a delle band emergenti la possibilità di esibirsi in palchi che diversamente sarebbe impossibile calcare. Il tutto in forma gratuita. Quindi grazie, sappiate che vi sto facendo un'ottima pubblicità. Credo che come miglioria si potrebbe organizzare un festival in una buona venue con sole band locali".



© Annalisa Russo

LE PICCOLE MORTI

(in apertura a Ecstatic Vision)
Titty Twister, 22 aprile 2017

Un bilancio positivo con una nota amara: così si potrebbe sintetizzare la serata de Le Piccole Morti al Titty Twister, in apertura agli Ecstatic Vision, perché nelle parole del chitarrista Alex Cavani "il pubblico è stato molto scarso per tutto il corso dei concerti, gli opener hanno suonato davanti

a praticamente nessuno e gli headliner davanti a forse venti persone... Per quel che ci riguarda siamo stati soddisfatti del concerto e contenti di aver conosciuto delle persone nuove, ma la mancanza quasi totale del pubblico si è fatta purtroppo sentire. Ma almeno un nuovo sostenitore tutte le band lo hanno guadagnato quella sera". La band pavullese, nata dalle ceneri degli Old Scratchiness (che abbiamo recensito proprio su queste pagine), per quanto attiva sul territorio e con una buona esperienza live accanto a band locali, non si era mai cimentata sullo stesso palco di un artista straniero: "Non avevamo mai suonato prima di un gruppo straniero e affermato come gli Ecstatic Vision. E' stato interessante vedere come si comporta una band così in una situazione tipicamente

underground italiana. Non conoscevamo la band, ma abbiamo subito recuperato la loro discografia... I nostri stili differiscono per diversi motivi, ma ciò che ci lega e che si è percepito durante la serata è il gusto psichedelico dei brani, quindi ci siamo adattati bene l'uno all'altro. Anche l'altra band di apertura, i Drunken Crocodiles, anche se più duri e violenti hanno contribuito a creare il giusto clima". In definitiva fatta eccezione per la scarsa affluenza di pubblico (forse, suggerisce Alex, dovuta a qualche errore nella promozione della serata) il bilancio de Le Piccole Morti per la serata si è chiuso in positivo, e non sono mancati diversi momenti curiosi: "Il nostro tentativo di comunicare in Inglese col cantante degli Ecstatic Vision, pur capendo pochissimo dal suo accento, il loro soundcheck, dove sempre lui si è avvicinato al fonico scansandolo e alzando tutti i potenziometri al massimo... Infatti il loro live è stato ad un volume tremendamente alto!".



I live di Sonda visti da voi

30

MONOLITH

(in apertura a Stoned Jesus)
Freakout Club, 23 novembre 2017



Si definiscono una band "non moderna", i Monolith, anche se formata da relativamente poco tempo: come ci racconta Andrea "ci piace suonare dal vivo, e passare intere giornate nella nostra 'Villa Monolith' dispersa nel bosco pavullese a provare. Suoniamo rock ispirandoci a tutto quello che più ci piace del vecchio e nuovo panorama musicale, senza disprezzare niente in particolare". Un entusiasmo per la musica che si è automaticamente esteso alla data bolognese, anche perché la band conosceva già molto bene gli Stoned Jesus, formazione stoner/doom/prog rock proveniente da Kiev, con cui hanno diviso il palco del Freakout Club. "Quando abbiamo saputo dell'apertura abbiamo fatto festa per una settimana! Il loro genere è in linea a quello che suoniamo, e avevamo comunque intenzione di andarli a vedere dal vivo... Quindi, come si dice, abbiamo preso due piccioni con una fava. E poi è stata un'occasione per suonare davanti a un mega-pubblico e a una band che ci piace, aver conosciuto gli

Stoned Jesus - persone davvero mitiche e umili - ed avere raccolto un sacco di nuovi fan". Mettendoci anche che la data è andata molto bene, con il locale pieno e il pubblico che trasmetteva energia ad ogni nota, il cocktail perfetto è servito. Non era comunque la prima volta che i Monolith hanno avuto occasione di aprire concerti in situazioni live importanti, ma la data con gli Stoned Jesus è stata quella che ha funzionato di più come trampolino di lancio: "Sonda ci ha letteralmente catapultati in un mondo di contatti e live che prima potevamo solo immaginarci", continua Andrea, "Dall'apertura agli Stoned Jesus siamo arrivati a intraprendere un tour europeo in ottobre! Grazie a Sonda si ha la possibilità di farsi conoscere e farsi sentire e quindi alzare enormemente le possibilità di avere chances che contano per davvero". Se come dicevamo all'inizio i Monolith suonano da relativamente poco tempo, sono però anche la testimonianza che gli sforzi e l'entusiasmo ripagano.

OSCAR DI MONDOGEMELLO

(in apertura a Bruno Belissimo)
Diagonal Club, 7 dicembre 2016

Oscar di Mondogemello è andato in trasferta in quel di Forlì per esibirsi prima di Bruno Belissimo. "Conoscevo il Diagonal Club pur non essendoci mai andato, mentre non conoscevo la musica di Bruno Belissimo ma prima del concerto ho fatto qualche ricerca, scoprendo che abbiamo due stili molto differenti". Una serata piacevole come ci conferma lo stesso Oscar: "È andato tutto liscio, i ragazzi del locale sono stati molto gentili e ho avuto una lunga chiacchierata con Bruno Belissimo. Mi fa sempre piacere confrontare le mie esperienze musicali con quelle di qualcuno che ne ha vissute più di me". Oscar, però, non è rimasto del tutto soddisfatto dalla risposta del pubblico al suo live: "C'è stata molta indifferenza. Probabilmente perché nessuno mi conosceva, o perché il mio genere centrava veramente poco con quello di Bruno, o più semplicemente perché il pubblico non era lì per vedere me". Indifferenza certamente non imputabile alla lista di brani preparata da Oscar: "La scaletta per me è abbastanza "obbligata", cioè

ho delle limitazioni tecniche per cui devo fare i pezzi sempre più o meno nello stesso ordine". Dopo la sua apparizione Mondogemello ha preso una decisione: "Non sono rimasto nei paraggi perché, pur essendo una serata molto bella, non era il mio genere. Senza contare che c'era la nebbia, era l'una di notte e avevo due ore di macchina per tornare a casa". A fronte della sua esperienza abbiamo chiesto a Oscar cosa ne pensa di questa iniziativa e qual è il suo suggerimento per migliorarla: "È tutto sommato una buona iniziativa, qualcosa potrebbe essere migliorato, ma non saprei dire che cosa. Probabilmente il rapporto che si crea tra gestore ed artista, in cui Sonda fa da mediatore, è strano. L'artista si sente come un imbuticato ad una festa a cui non è stato invitato e il gestore si trova questo tizio in giro

per il locale senza sapere chi sia, o che roba faccia esattamente. Una cosa che sicuramente si può e si deve cambiare è il pagamento dell'artista. "Zero euro" non sono giustificabili, sia da parte di Sonda sia da parte di un locale che 50 euro li può recuperare in 10 minuti. Per me "zero euro" sono una profonda mancanza di rispetto. Dovreste pensarci".





Gli ascolti di Sonda

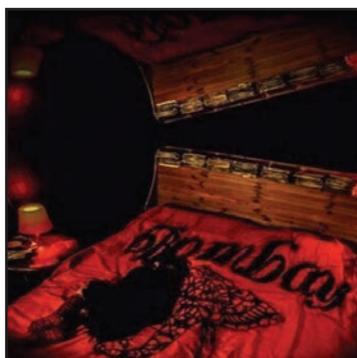
32



BABEL FISH

Follow Me When I Leave
(Autoprodotto) CD/Digitale

Passato un anno dall'esordio omonimo, i Babel Fish tornano con un nuovo album che marca un nuovo passo nel percorso di questa band modenese. Un passo in avanti o di lato, a seconda dei gusti, perché se da una parte troviamo quartetto persino migliorato a livello di qualità di scrittura, che già colpiva per maturità nell'episodio precedente, dall'altra le quattro tracce di questo "Follow Me When I Leave" risultano fin troppo prodotte, e dove le stratificazioni sonore diventano quasi eccessive si finisce per rimpiangere la semplicità (passateci il termine) delle registrazioni live dell'EP d'esordio. Al netto di queste considerazioni quello che rimane è la consapevolezza che questi quattro ragazzi modenesi abbiano stoffa da vendere: la prova è che in pochissimo tempo si sono già creati un seguito notevole, forti di un approccio personale alla musica che riesce a rendere il post rock appetibile anche ai meno avvezzi al genere, ibridandolo con la psichedelia e con l'indie à la Radiohead.



BOMBAY

Abatjour
(Autoprodotto) CD EP

Attivi dal 2015 nella provincia di Bologna (Medicina), i Bombay sono un quintetto che spazia dal grunge al post-grunge, passando per le fauci dell'alt-rock e del rock sperimentale. Testi in italiano sofferiti e rock arcigno sono le carte messe sul tavolo con i brani del loro ep di debutto. Registrato in parte alla Front Of House, "Abatjour" è un sali e scendi di emozioni, si passa, infatti, da momenti di furore cosmico ("Pessimi eroi") a momenti di pace interiore ("Sospesi"), per poi farsi largo a colpi di rock nella giungla della musica moderna ("Animale") e raccontare la storia di "Johnny". I Bombay sono cattivi al punto giusto, suonano duro e puro, hanno realizzato un paio di videoclip (se vi capita dateci un occhio) ed hanno suonato per la festa di apertura di Radio 1909 (i tifosi di calcio hanno già capito). Verdona, Afterhours, Marlene Kuntz e tanto sudore. Queste sono le coordinate di movimento dei Bombay che sembra non vogliano fare nessun prigioniero. Ultima cosa, "Track #2" spacca di brutto.



CABRERA

Una montagna in casa
(Out Stack/Dreamingorilla/Stay Home/
Screamore/V4V) CD

Secondo album per i Cabrera, band emocore nata in terra modenese qualche anno fa, e nota ormai agli amanti del genere in tutta Italia. "Una montagna in casa" fa da seguito a "Da qui si vede tutto" del 2014, e se già nel primo LP i presupposti erano buoni, con questo nuovo lavoro la band fa un bel salto in avanti sia in termini di scrittura - miscelata spesso con influenze math e post rock - che di suono, molto più solido e definito. Particolarmente riuscita la più sperimentale "Sei diversa", che a tratti accarezza melodie vicine a quelle dei Verdena. Intensi e a fuoco i testi, per un concept che i quattro descrivono come "un disco che parla di rinascita. E' una scelta da difendere a denti stretti, il bisogno di tornare a stare bene, dopo aver preso coscienza che è impossibile salvare tutti. La cosa più giusta da fare è scalare la propria montagna per arrivare in cima e vedere di nuovo il mondo". Una buona prova che conferma i Cabrera fra le band più interessanti della loro scena di riferimento, ma che potrebbe sicuramente piacere ad un pubblico più ampio.

ANDREA CARRI & FRANCESCO CAMMINATI

Shadows
(Autoprodotto) CD

Non conosco Andrea Carri (perché mai dovrei conoscerlo) ed ho capito, guardando il suo sito, che sono arrivato decisamente lungo. Mi sono perso diversi album prima di "Shadows", diversi progetti paralleli di questo pianista dalla provincia di Reggio Emilia che suona con il cuore in mano. Non lo dico perché ascoltando il suo ultimo album ho pianto come un vitello, ma perché ho cominciato a leggere le sue cose mentre "Shadows" continuava a produrre note dopo note. Ho letto di concerti in Polonia, di live in Germania, ho visto T-Shirt con le date di lunghi tour, ho osservato foto di lui mentre suona un pianoforte pedalando per le strade, ho letto di rifare un brano di Ligabue, piuttosto di un altro, motivando la scelta fatta, ho visto passione come non mi capitava da tempo. Andrea Carri è un pianista, il suo è un album strumentale che scorre leggiadro. Tristezza e malinconia vanno a braccetto. Note delicate sembrano accarezzarti la pelle. Sono arrivato lungo. Chiedo venia.



Gli ascolti di Sonda

CIRI 5 QUARTI

Poser EP
(Autoprodotto) CD

Basandosi solo su quello che si trova online è difficile capire chi sia questo Ciri 5 Quarti: ex batterista, votato al rap dai 21 anni, per cui "rappare era un'urgenza, ora è un dovere". L'unico modo per scoprire di più è questo "Poser EP", soprattutto la opener "Generazione senza nome", in cui C5Q si racconta: è un bolzanese trapiantato a Bologna, dove frequenta l'Università, che racconta la sua quotidianità di studente, fra esami, feste, tipe, i bar, gli amici, descritta in "Belmeloro Struggle". Il suo modo di rappare morbido e tranquillo ricorda quello di un altro naturalizzato bolognese (Neffa) sorretto dai beat old school e anni '90 di diversi produttori (Apoc, Esa, Beatunami, Freshbeat, Dequantiside). Che poi pensandoci non è vero che Ciri 5 Quarti online non dice nulla di sé. Cercando un po' si trova una sua definizione di "poser": una condizione dello spirito da cui ogni rapper deve passare se vuoi aspirare alla "realness", stato in cui l'individuo pensa, parla e interagisce con l'ambiente che lo circonda, lontano da ogni teatralità, con naturalezza.

EARTHSET

Popism
(Autoprodotto) CD

Nasce da un gioco compositivo, da un'idea di sfida con sé stessi, questo secondo album dei bolognesi Earthset. Infatti, rispetto all'esordio "In a State of Altered Unconsciousness", i quattro hanno deciso di cercare una via più leggera, lasciandosi portare verso il pop: da questo atteggiamento nasce il titolo, "Popism", riferimento a quella corrente della critica musicale che riconosce dignità alla musica più commerciale. Il risultato sono quattro brani da cui traspare l'amore incondizionato della band per il rock anni '90, fra chitarre elettriche nervose e costruzioni melodiche che ricordano a tratti i Radiohead dei tempi di "The Bends", che in chiusura cambiano direzione con i sette minuti dal sapore post rock della quinta traccia "Ghosts and Afterthoughts". Al momento non è dato sapere se "Popism" rimarrà un episodio isolato nella produzione degli Earthset, o se segnerà la rotta dei prossimi lavori del gruppo. In ogni caso possiamo dire che la scommessa di risultare credibilmente pop, per il momento, è vinta.

EL V AND THE GARDENHOUSE

Manana serà tarde
(DeepOut Records) CD

Ascoltare il nuovo album di El V And The Gardenhouse in questo periodo storico è una boccata d'ossigeno. In "Manana serà tarde" si sente l'esperienza di un combo che non ha mai mollato la presa, sono in attività da più o meno trent'anni e credono fermamente che la musica possa aiutarci a superare le barriere che ultimamente si stanno erigendo un po' dovunque. Ska, reggae, world music e soul sono le musiche nelle quali El V ci sguazza come un bambino, insieme a tanti amici che hanno prestato la loro presenza come Sergent Garcia, Tweneboa, Hueso Negro o La Franci. "El doctor" è un tributo al calciatore brasiliano Socrates, passato alla storia anche per la sua idea che essere campioni è solo un dettaglio, riusci a mettere al centro del campo di calcio e della sua vita non i soldi degli sponsor ma le persone, quelle di una squadra di football e quelle dei suoi concittadini. Ascoltare un album di El V è un calcio di rigore. Impossibile sbagliare. Amanti dei suoni calienti fatevi avanti, qui c'è pane per le vostre orecchie. Qui si abbattono i muri ("Non ci sono confini, ma solo orizzonti"), dispiace per muratori e capomastri, che però potrebbero essere impiegati nella costruzione di ponti. Ponti che uniscono.

EXIT LIMBO

Exit Limbo
(Autoprodotto) CD

Non ci sono parole per descrivere il nuovo lavoro degli Exit Limbo. Non ci sono parole perché si rischia di fare loro un torto. Infatti, potremmo scrivere che la band è pronta per il grande salto (quello della fama internazionale) e rischieremo di passare per megalomani. Potremmo scrivere che queste 8 tracce sono l'essenza di un suono e di un percorso, ma il fraintendimento sarebbe dietro l'angolo. Potremmo scrivere che la cover di "Mongoloid" dei Devo non fa rimpiangere l'originale ed i fan della band di Akron non capirebbero. Potremmo scrivere che questo non è un gruppo italiano (difficile pensarlo ascoltando per esempio, "Strays") ma immaginiamo già i colpi di gomito. Quindi cosa fare? Gli Exit Limbo sono perfetti. Questo CD è perfetto. Nulla di più da aggiungere. Perché altrimenti risulteremmo poco credibili. E la credibilità non è cosa da poco in un mondo dove l'apparire vale di più dell'essere. Exit Limbo = Magnificenza. Exit Limbo = Incredulità. Exit Limbo = Perfezione. Boom!!!



Gli ascolti di Sonda

34



ANGELA FINOTELLO

Sogno
(Effety) CD Singolo

“Sogno” è l’ultimo, in ordine di apparizione, lavoro discografico di Angela Finotello, cantante/musicista bolognese che di strada ne ha già fatta tanta. Il suo amore per la musica si perde nell’adolescenza, il suo nome è apparso in diverse line-up di altrettante band (Rito Pagano, Box Car Blues Band, Groove City), ha aperto i concerti di Claudio Lolli e Il Parto Delle Nuove Pesanti (solo per citare un paio di colleghi) e negli anni si è avvalsa di importanti musicisti per dare corpo al suo gruppo. “Sogno” è una ballata rock che ricorda le immense highway americane (la nostra via Emilia), che volge lo sguardo verso la maestosità dell’oceano (il nostro mare Adriatico) e ti viene voglia di riascoltarlo all’infinito. Nell’approccio Angela ricorda la rocker nazionale per eccellenza Gianna Nannini, ma si tratta per lo più di un’attitudine simile, non di una copia carbone. C’è chi giura che le due rocker si sono anche incontrate, cosa si siano dette rimane però un mistero. Nel brano da segnalare la presenza di Ivano Zanotti (batteria), Roberto Brunetti (chitarra) e Domenico Loparco (basso).



FREERAGGIO

Nel buio sparire
(Autoprodotto) CD EP

Mi ricordavo di un album accreditato ai Freeraggio che s’intitolava “Sky Hi-Fi”. Oggi ascoltando questo CD EP mi sembra che in quel vecchio disco le sonorità fossero decisamente diverse ma forse sono io in errore. Poco importa, qui si respira aria di rock blues con un pizzico di soul. Qui c’è la voce di Cinzia Zaccaroni che spazia dall’italiano all’inglese, c’è il western di “Smoking by the harp”, c’è la versione “Pop edit” di “Like a bird” che ti avvolge come un guanto, c’è una sottile eleganza che unisce tutti i brani, anche quello più riuscito, “Superhero” (con un groove che ti strappa le budella) e quello da lacrime agli occhi, “Nel buio sparire”. I Freeraggio hanno anche prodotto un video (guardatelo) che potrebbe figurare nei clip di artisti d’alto profilo. Insomma, mi ricordavo tutt’altro e questa è stata una bella sorpresa. Rock blues da mandare a ripetizione con una voce che riesce ad emozionare. Abbiamo letto di interessanti novità nel pianeta Freeraggio. In bocca al lupo.

GILVIAN

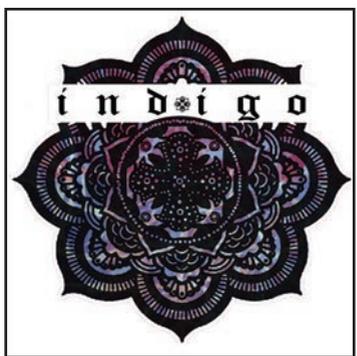
The tide
(Atomic Studio Records) CD

Roberto Ferrario, in arte Gilvian, è un musicista di stanza a Rimini che tre anni fa ha debuttato con l’omonimo album. Oggi con “The tide” torna sul luogo del delitto insieme (in 2 brani) con Enri Zavalloni (Vip200, Pizzicato Five, Mondo Cane) e Alfonso Mastrapasqua (Orchestra Sinfonica Nazionale), che suona la viola nella title track. A chiudere il lavoro una cover di David Bowie. Partiamo proprio da qui. “Time will crawl” faceva parte dell’album del 1987 ed uscì anche come singolo. Ebbene Gilvian riesce a farlo proprio con una naturalezza disarmante. Risalendo la corrente troviamo la suggestiva “Waste of time”, la conturbante “This is your run”, la delicata “The tide”, la malinconica “Meltdown” e la industriale “Latency”. Gilvian gioca ancora, come in passato, con sonorità ‘80 e ‘90, mescolando il velluto e la carta vetrata. Musica elettronica, rock, chitarre, voci filtrate e sussurrate, arrangiamenti densi come una colata di cemento sono le pieghe di “The tide”. Gilvian è l’artigiano che forgia il silicio. Silicio fumante.

INDIGO

Indigo
(Autoprodotto) CD/Digitale

Non è un nome del tutto sconosciuto quello che si cela dietro a Indigo: infatti, nonostante l’anonimato garantito da una pagina Facebook povera di informazioni biografiche, e dalla costante presenza di occhiali da sole “per avere più carisma e sintomatico mistero” (come cantava un noto artista italiano), noi sappiamo che in realtà Indigo è la nuova creatura di Matteo Pellegrini, chitarrista dei modenesi Biasanot. Quello che ha dato alle stampe è una album, omonimo, di dieci tracce dal sapore cinematografico, ideale colonna sonora di un film non ancora girato, cariche di suggestioni crepuscolari e noir. Le coordinate musicali sono quelle del trip hop e dell’ambient, che vanno a formare una pasta sonora in cui la chitarra si nasconde sotto i riverberi e i delay, fra ritmiche dilatate e inserti elettronici. Nel complesso il disco che scorre bene, e ad ogni ascolto rivela nuovi particolari e sfumature: manca solo la parte visuale ad accompagnare i brani, ma forse quella Indigo ha deciso di lasciarla alla nostra immaginazione.



LA CONVALESCENZA

L'eco della clessidra
(Autoprodotto) CD EP

“La Convalescenza è togliersi le bende per mostrare le ferite, è raccontare storie di vita vissuta e storie talmente immaginate da essere ancor più vere” con queste parole si presenta al mondo La Convalescenza, gruppo che ha debuttato alcuni mesi addietro con sei brani racchiusi ne “L'eco della clessidra”. Tra le band in cui trovano ispirazione citano Il Teatro degli Orrori, Ministri e Biffy Clyro, tutti gruppi che effettivamente affiorano qua e là. Tra i brani più riusciti del minicd bisogna citare “Io non voglio vedere il morto” (brano che dal vivo riesce a far tremare le ginocchia), “Zeno” (nuovo singolo estratto dal mini) con una chitarra che taglia a fettine l'aria davanti a sé e “Mascara”, che chiude il disco con una sei corde alquanto speranzosa in un futuro luminoso. La Convalescenza si muove bene, tra urla, musica energica e tanta voglia di distruggere il mondo a noi conosciuto. Se cercate scosse elettriche ascoltateli a volume altissimo. Potreste trovare risposte ai dubbi che vi tormentano.

LE SFERE

Storie di plastica
(Autoprodotto) CD

Chi decide cosa dobbiamo ascoltare? Chi determina il successo di un brano piuttosto di un altro? Oggi in una giungla molto fitta di proposte musicali è veramente difficile districarsi, meglio delegare ad altri una scrematura altrimenti impossibile da fare. Così facendo, però, si rischia di perdersi dei pezzi per strada. Il trio de Le Sfere è uno di quei pezzi che rischiamo di perdere. Il loro album di debutto (8 tracce + phantom tracks) è un viaggio siderale nel synth pop cantato in italiano. Se avete amato i Bluvertigo, quelli più Battiato di altri; se avete trovato nei Soerba la luce accecante che vi ha guidato; se vi siete innamorati con i Baustelle; se Garbo era il vostro idolo e Berlino l'avete vista solo in cartolina Le Sfere sono il vostro gruppo e “Storie di plastica” il vostro album. Melodie malinconiche si incontrano e si scontrano con testi introspezzivi, mentre la nostra navicella spaziale è in viaggio verso un pianeta sconosciuto. Se un domani sentirete Le Sfere in radio qualcuno avrà scelto per noi. Chi decide cosa dobbiamo ascoltare?

GIACOMO MARIGHELLI

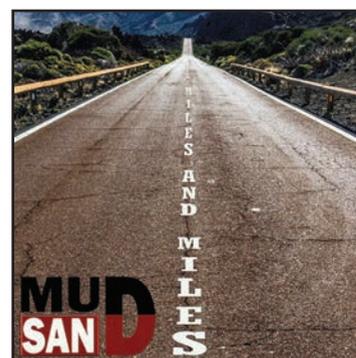
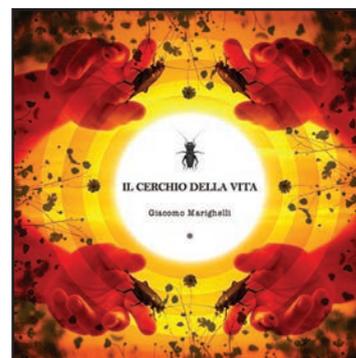
Il cerchio della vita
(La cantina appena sotto la vita) CD

Partiamo dal presupposto che Giacomo Marighelli, prima di questo esordio, non era Giacom Marighelli. O meglio, si nascondeva dietro una serie di pseudonimi (Margaret Lee, Vuoto Pneumatico, Movimento Nullo) con cui ha comunque realizzato un totale di cinque album, diverse colonne sonore e anche un'installazione/spettacolo musicale di ben 40 ore ininterrotte. Artista poliedrico, Marighelli nel “Il cerchio della vita” risulta però più concentrato sul messaggio che sul modo in cui viene trasmesso. Se da una parte è ricco di dettagli nella parte testuale - il disco è infatti definito dal suo autore come un album di pura poesia incentrato sull'amore - dall'altra è impoverito dalla scelta di ridurre il tessuto sonoro a chitarra acustica e chitarra elettrica. Aggiungendo a questo la struttura lunga e le sonorità spesso cupe dei brani, non si può certo dire che “Il cerchio della vita” sia un album di facile ascolto, per quanto profondo e impegnato. Unico momento più leggero è il brano “Il dio denaro”, ballata in bilico fra il pop dei Baustelle e la dissolutezza di Lou Reed.

MUDSAND

Miles and miles
(Autoprodotto) CD

I Mudsand sono un trio nato nel 2016 dall'incontro tra Sandro Sgarzi (che qualcuno si ricorderà nei Phono Emergency Tool), il batterista Alberto Paumgardhen e il sassofonista Massimo Ortensi. Proprio di quest'ultimo è la chiave di lettura dei brani che compongono questo primo album autoprodotta. Dodici brani che ricordano i Morphine (sono loro stessi a dirlo) ed un mondo sonoro che si diverte a girovagare tra sixties, indie, alternative, jazz, funk, garage e pop. Proprio l'elemento pop è il grimaldello di alcune canzoni, come “The light of foolishness”, che ci hanno ricordato gli XTC più ispirati. I Mudsand dimostrano con questo album di sapersi destreggiare con disinvoltura tra le pieghe dei brani, avendo un'ottima capacità di scrittura. Per tutti gli amanti del pop lussurioso, per tutti i patiti degli anni Sessanta, per tutti i devoti del garage più assassino, per tutti i malati del suono british più cupo di sempre, per tutti i fan dei The Beatles. I Mudsand sono la risposta che aspettavate da tempo. Da tempo immemore.



Gli ascolti di Sonda

36



ONE GLASS EYE

Sea You
(Autoprodotto) CD/Digitale

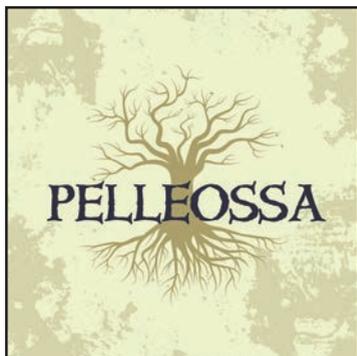
Cambio deciso di registro per One Glass Eye in questo nuovo "Sea You", che esce a un paio di anni di distanza da "Elasmotherium": infatti, mentre all'esordio Francesco Galavotti (modenese, già chitarrista nei Cabrera) si era presentato con un disco totalmente acustico e intimista, in questo nuovo lavoro lo troviamo accompagnato da una backing band al completo. Un supporto strumentale, impreziosito qua e là da parti di pianoforte e synth, che fa decollare i brani portandoli fuori dalla dimensione da cameretta e proiettandoli in cielo, oltre le nuvole. One Glass Eye dà così vita a cinque tracce dream pop che spaziano dalla freschezza della opening "Beached" e della power ballad "Bye Now", alla melanconia di "Underwater" e "Having You Around". Chiude il cerchio "Happy", che dietro al titolo innocuo nasconde una ballad crepuscolare e intensa, dai toni cupi e distorti, forse il brano che più di tutti riporta al mood dell'album precedente. Insomma, "Sea You" è piacevolissimo da ascoltare, e getta le basi per l'evoluzione futura di un artista ancora in crescita.



PADRE GUTIÉRREZ

Addio alle carni
(Discurso Records) CD/LP

Una voce d'altri tempi, probabilmente presa da una vecchia trasmissione televisiva o radiofonica, fornisce una definizione enciclopedica di che cosa sia "Il Rock": così si apre il terzo album di Padre Gutiérrez, al secolo Mattia Tarabini, definendo da subito che "Addio alle carni" è un disco profondamente rock. Le nove tracce che compongono la tracklist sono infatti rock non solo per le sonorità, che fondano le proprie radici nel blues senza negarsi incursioni nello stoner e armonie bossa nei brani più morbidi. Sono rock anche e soprattutto nelle tematiche dei testi, affrontate da Padre Gutiérrez con arguzia e ironia: fil rouge di tutto il disco è appunto la carne, che diventa sinonimo di sessualità, di amore carnale ("L'insaziabile", "Corpo di martire", "Nudo di Venere", "Vanessa") ma anche chiave di lettura per la società moderna ("Il buco da riempire", "L'ultimo maiale sulla terra", "La Carne è Finita"). Un disco solido come una roccia, sia musicalmente che per visione d'insieme, che riconferma la bravura del cantautore cagliariano.



PELLEOSSA

Pelleossa
(Autoprodotto) CD

Se state leggendo queste righe e non siete più giovanissimi, diciamo nati tra gli anni '80 e i '90, probabilmente il nome Pelleossa vi potrà alla mente un più o meno celebre cartone horror dell'ultima decade del millennio passato. Che sia volutamente un omaggio al verde zombie della serie televisiva non ci è dato saperlo, ma questo indizio rivela però come il quartetto modenese capitanato da Maurizio Cocerio non sia propriamente di primo pelo. Intuizione confermata già dalle prime note di questo esordio omonimo, che svelano riferimenti musicali abbastanza datati, in particolare una predilezione per il rock anni '70 e '80 a tratti quasi ingombrante. Il risultato finale è un disco rock che pur ben eseguito, più nella parte strumentale che in quella vocale, è abbastanza discontinuo. Fra quattro brani in italiano e tre in inglese, sabotati da una pronuncia non troppo a fuoco, a spiccare è la strumentale "Siderale" in cui il lato progressive della band si mette in primo piano, tracciando quella che a mio parere sarebbe la linea che i Pelleossa dovrebbero seguire nel futuro.

REMIDA

In bianco e nero
(Golden Records) CD/Digitale

Giunti al quarto album della loro carriera i Remida non dovrebbero avere bisogno di presentazioni ma, nel dubbio, vi diamo un paio di coordinate: in giro ormai da più di una decade, questo quintetto modenese si è costruito negli anni un percorso credibile nel non facile mondo del rock pop, quello che guarda all'esperienza di band come Negramaro e Modà, e che aspira alle grandi platee e ai network radiofonici. In questo nuovo "In bianco e nero" la band rivendica il proprio essere pop e lo usa come pretesto per spaziare tra i generi, giocando con l'elettronica e uscendo dalle ritmiche canoniche del rock, come in "La canzone del secolo", che assieme all'incalzante title track si rivela uno degli episodi più interessanti della scaletta. Molto buona poi la scrittura dei testi, in particolare quando lasciano da parte le tematiche più leggere ed entrano nel (crediamo) biografico, come nel caso di "8 Novembre". A voler trovare un difetto, forse il disco è appesantito da qualche ballad di troppo... ma pazienza: in fondo è pop, no?



Gli ascolti di Sonda

SAFARI SURROUND

Relazione naturale
(Autoprodotto) CD

Crossover: una parola, un genere, che vuol dire tutto e niente, che identifica semplicemente la sovrapposizione di due stili musicali, ma che ha finito per legarsi a quell'idea di rock ibridato con rap e hip hop nata a cavallo della fine del millennio. In sintesi, quindi, i Safari Surround si potrebbero definire crossover, ma in realtà sono molto di più. Perché se è vero che la base prodotta dal trio Daniele Chiatto (chitarra), Laura Prampolini (basso) e Emer Ferrari (batteria) è un solido funk rock, quando su questa si innestano le rime di Lorenzo "Elefante" Argese il risultato della fusione è profondamente rap. In una situazione in cui sarebbe un attimo cadere nel tranello di scimmiettare Rage Against The Machine, Linea 77 o (peggio) Caparezza e altri, il quartetto tira fuori uno stile personale che ricorda più la scena anni '90, quando il rap era ancora più suonato che prodotto, e non si abusava dell'autotune. Il safari è appena iniziato, aspettiamo con ansia un secondo capitolo.

TANGE'S TIME

Annuendo
(Canexotic Music) CD

I Tange's Time arrivano (finalmente) al nuovo lavoro discografico. Guardando la copertina di "Annuendo" potreste pensare che la band sia impazzita. Ed è proprio così quando ammirerete la foto sistemata sull'inlay. Un fotomontaggio tra una pecora e Brian May dei Queen. Pazzi. Dopo il titolo e la foto non resta che ascoltare i sette (sei) brani in scaletta. Con timore ho iniziato con "Diobono" e alla fine ho tirato un sospiro di sollievo, poi sono passato a "Vieni pure al bar!" ed è stato subito festa con tanto di Vasco Rossi e il Roxy Bar. Non ancora pienamente soddisfatto sono finito tra le grinfie de "Il mare" e nel coro da stadio di "Alè", per poi terminare il viaggio con il brano che da il titolo al disco, "Annuendo". Tutto mi è diventato chiaro, limpido, cristallino. I Tange's Time sono dei geni che a colpi di nonsense si fanno strada in questa giungla di perfettini dal look impeccabile. "Se Brian May assomiglia a Branduardi" si chiedono i Tange's mentre la mia testa esplode in mille pezzi. Chissà che faccia avrà fatto il chitarrista dei Queen quando ha ricevuto il disco dei Tange's. Perché qualcuno glielo avrà dato. No?!

TIZIO BONONCINI

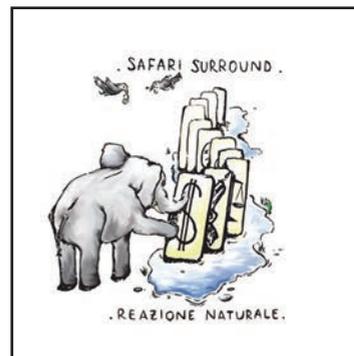
Non fate caso al disordine
(A Buzz Supreme/Audioglobe) CD

Secondo album per il cantautore bolognese Tizio Bononcini, anche se chiamarlo cantautore è alquanto riduttivo. In questa nuova fatica discografica Tizio si muove dal tango allo swing, dal pop al folk, dal reggae all'indie. In questa moltitudine di sonorità Bononcini racconta storie piene di personaggi che potrebbero uscire da un qualsiasi film di Fellini ma anche essere i nostri compagni di viaggio sulla linea 96 che dal centro città arriva fino all'estrema periferia. Musica e teatro a braccetto per una colonna sonora di appunti di viaggio. Se "Un ombrello" ricorda "La sedia di lillà" di Alberto Fortis, nei restanti brani Bononcini prende spunto da De André piuttosto che De Gregori, da Cammarriere piuttosto che Dalla, mentre il nostro eroe sta decidendo cosa fare da grande. Può scegliere tra laureto in ingegneria, cantante, pianista, attore e ballerino di swing, papà. Potrebbe anche continuare a fare tutti questi mestieri insieme e nessuno si scandalizzerebbe, perché oggi bisogna essere tutto e il contrario di tutto. Quello che conta è che l'ordine diventi disordine o viceversa. Da ascoltare tassativamente.

VERTICAL LINES

The Ghost Inside Of Me
(Autoprodotto) CD

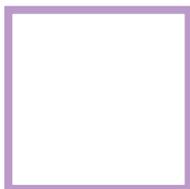
Primo album per i reggiani Vertical Lines, band di quattro elementi formatasi nel 2014 e giunta a realizzare questo "The Ghost Inside Of Me" dopo aver pubblicato l'omonimo singolo e un EP intitolato "Victory". Il loro è un rock alternativo che oscilla fra distorsioni taglienti e melodie morbide, fra sonorità oscure e malinconiche ed innesti di elementi elettronici. Un mix che ricorda molto la scena musicale americana di inizio millennio, e che a tratti fa pensare ai Muse come primo riferimento musicale per il quartetto. Idealmente suddiviso in due parti da sei brani ciascuna, "The Ghost Inside Of Me" dà l'impressione di essere più che altro una carrellata dei brani realizzata dalla band dalla sua nascita fino ad ora, fra ballad e brani più energici, pezzi propriamente rock e altre prove più sperimentali. Comunque una buona prova per una formazione che è appena all'inizio del proprio percorso, e che è già in evoluzione: nel frattempo infatti hanno messo a punto un nuovo EP, "Fiori d'inverno", questa volta cantato in italiano.



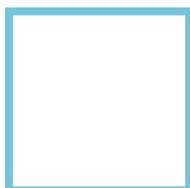
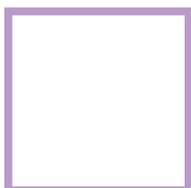
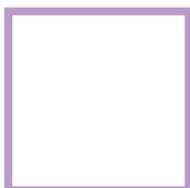
Sonda

luoghi comuni

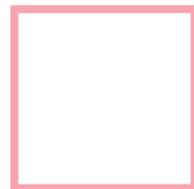
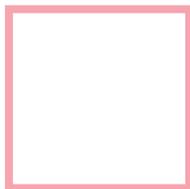
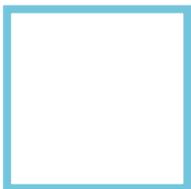
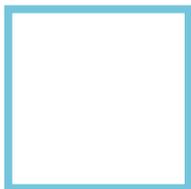
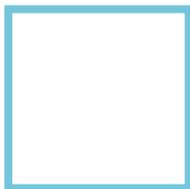
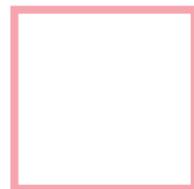
38



NON C'È PIÙ NESSUNO CHE LAVORA LA TERRA
Conte Raffaello Mascetti



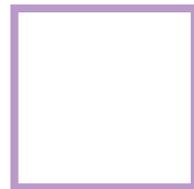
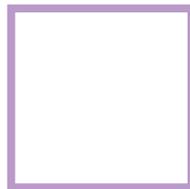
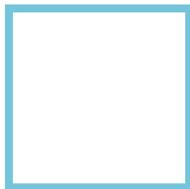
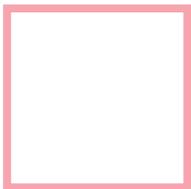
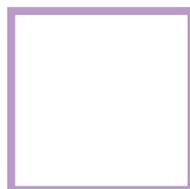
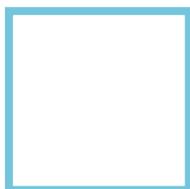
DI MAMMA CE N'È UNA SOLA
Norman Bates

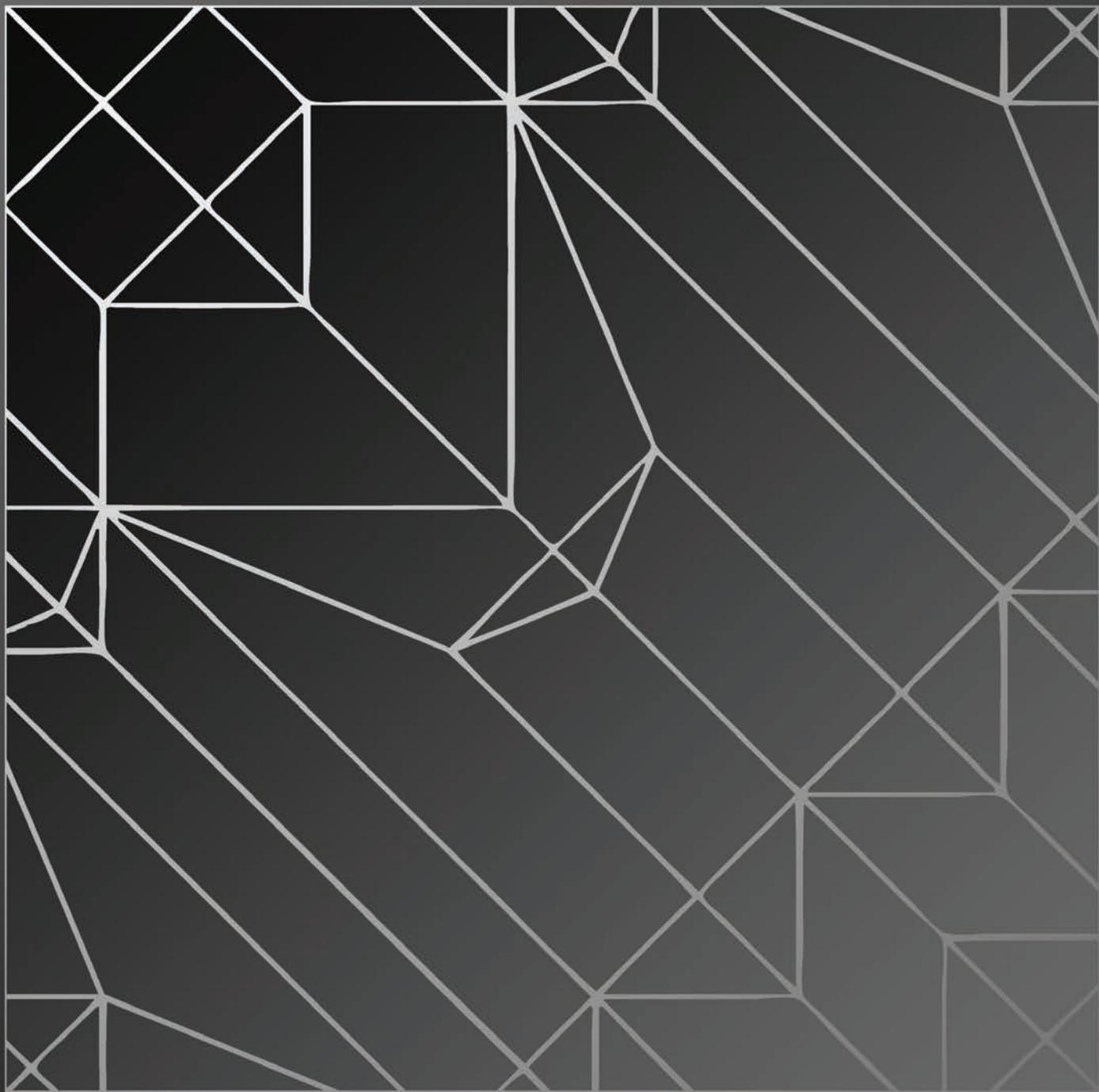


COL MIO CANE CI PARLO
Marcel Marceau



**NON SI SA PIÙ
QUELLO CHE SI MANGIA**
Ray Kroc





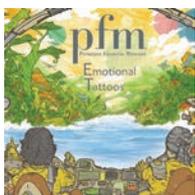
Intervista doppia

FRANZ DI CIOCCIO (PFM)

JOHN DE LEO

40

La P.F.M. è il gruppo rock italiano più famoso al mondo. Franz Di Cioccio è il batterista e la voce della P.F.M. Lui c'era agli inizi, lui c'è adesso nel momento in cui la band ha pubblicato un nuovo fiammante album, "Emotional tattoos". Intervistare Franz significa essere travolti da un fiume in piena di ricordi e passione.



Cosa ti ha spinto a fare musica?

Mio papà era un oboista e suonava in una orchestra, poi è diventato un componente di una band jazz, aveva una vasta collezione di musica classica e tutti i giorni si ascoltava musica. Poi purtroppo, per colpa di una pleurite, ha dovuto abbandonare la musica e diventare un sarto, che era il mestiere di famiglia. Anch'io insieme ai miei tre fratelli davo una mano in sartoria. La musica però era la mia passione, ho iniziato suonando il sassofono, poi il mio trasporto per il ritmo mi ha portato alla batteria, uno strumento basilare, è il nodo centrale di una band. Era un periodo nel quale ero folgorato dal rock.

Ci racconti il periodo con I Quelli, la band precedente alla P.F.M.

I Quelli sono stati fondati da me, mio padre voleva che studiassi, invece ho lasciato la scuola all'ultimo anno quando abbiamo inciso il primo disco. Siamo entrati subito in contatto con la scena musicale milanese, era un momento di grande apertura, c'erano i cantautori, gli autori, la discografia cominciava a produrre tanti nuovi artisti e subito siamo diventati dei sessionman. Il mio stile ha avuto un grande riscontro, perché suonavo liberamente ed ho trovato molti musicisti che amavano questo mio modo di suonare senza seguire un arrangiamento già preparato, mi riferisco ad artisti come Lucio Battisti, Adriano Celentano, Mina, Al Bano. In quel periodo ho imparato a gestire i suoni in studio. L'artista al quale sono rimasto più affezionato è sicuramente Battisti, un grande compositore con una voce assai particolare, eravamo molto in sintonia. Aveva una grande esperienza, avendo fatto tutta la trafila nelle sale da ballo, riusciva a capire come interagire con un brano ed avevamo dei gusti abbastanza simili. Le sessioni con lui erano decisamente belle, magari si suonava una mezz'oretta e poi se il pezzo girava si registrava. Erano situazioni affascinanti, molto diverse da entrare in sala suonare la tua parte ed andartene. Per me è stata una buona palestra.

Quanto è importante la scelta di un nome per una band?

È importante se non segui la moda del momento. Premiata Forneria Marconi nasce perché i nomi degli animali erano già stati tutti usati. Il nome de I Quelli era un azzardo, essendo la traduzione del nome dei The Who, però in inglese ha un significato profondo ed ironico che in italiano si perde. Un bel nome in italiano per un gruppo è molto difficile da trovare. Era un periodo nel quale si facevano le cover e a I Quelli capitavano sempre quelle di terza mano e non funzionavano. Nel nostro primo LP c'erano solo cover, dalle facili a quelle più complesse che guardavano avanti, come "Pensieri", cover di "The Thoughts Of Emerlist Davjack" dei The Nice, "Hush" dei Deep Purple, o "Tornare Bambino", cover di "Hole In My Shoe" dei Traffic. Abbiamo frequentato tutti questi gruppi che poi sarebbero diventati grandissimi negli anni '70 in maniera inconsapevole, perché affascinati dalla loro musicalità, che permetteva anche agli strumentisti di giocare un ruolo determinante, ruolo che solitamente era solo del cantante. Quando

abbiamo capito che in giro c'era aria nuova abbiamo deciso di cambiare nome. Però doveva essere di rottura, quindi ci inventammo il nome più lungo della storia, perché più è difficile da memorizzare, più rimarrà impresso. Con un nome così particolare siamo diventati il caso di quel periodo. All'estero, però, lo pronunciavano a fatica, ma Pete Sinfield, il nostro produttore nonché paroliere e fondatore, insieme a Robert Fripp, dei King Crimson, ci propose di usare l'acronimo, molto più facile da pronunciare in inglese.

All'inizio di carriera avete suonato di spalla ad artisti importanti come i Deep Purple. Sono state importanti queste opportunità?

All'estero queste opportunità erano il pane quotidiano. In Italia questo sistema non veniva mai usato perché non c'era la possibilità, non si poteva affiancare ad un gruppo straniero un cantante italiano perché sarebbe stato fuori contesto, però quando sono arrivati le band con ottimi musicisti la P.F.M. era il gruppo perfetto per aprire i loro concerti. Eravamo preparati, mi ricordo di aver fatto sei mesi di prove costanti per affinare le nostre qualità d'improvvisazione, perché avevamo scelto una serie di cover per far capire le nostre capacità di esecuzione. Quando il nostro manager inviò un nastro a Greg Lake, che aveva appena aperto la Manticore Records, Greg rimase colpito dalla nostra esecuzione del brano dei King Crimson, che lui conosceva molto bene e ci chiamò per una audizione. Non credeva che potessimo suonare in modo così impeccabile quel brano e ci voleva vedere. Dopo l'audizione firmammo un contratto discografico con la Manticore.

Cosa ricordi dei concerti con i Deep Purple?

Al palasport di Bologna si vergognarono a presentarci. Non eravamo ancora conosciuti ed inoltre la piazza del capoluogo emiliano, come tutta la regione, è una piazza difficile perché mastica musica dal vivo in varie forme, i locali dell'epoca erano tutti in Emilia-Romagna e non potevi fare



© Guido Harari

il figo spacciandoti per un musicista d'alto livello senza esserlo. Insomma, nessuno ci presenta, tutti aspettavano di vedere i Deep Purple dopo diversi anni di attesa e non era pensabile di dare mezz'ora ad un gruppo sconosciuto. Così andammo sul palco a freddo, la platea vide questi cappelloni che potevano essere una band inglese ed attaccammo con un brano molto complesso ed affascinante, "21st Century Schizoid Man" dei King Crimson, con una parte centrale piena di stop, c'eravamo allenati molto per suonarlo, tanto che guardavamo per terra quando c'erano gli stop e vederci dalla platea faceva molta impressione. Dopo cinque brani, tra cui una cover dei Chicago, che facevamo pur non avendo i fiati, proprio per misurarci con l'arrangiamento, il pubblico era già dalla nostra parte. Sembravamo una band più inglese di quanto all'epoca potessimo essere italiani. Sul palco non parlavamo, non dicevamo neanche una parola ed in molti hanno pensato che i Deep Purple si fossero portati con loro un gruppo anglosassone.

Se per la Gran Bretagna eravate con la Manticore in Italia avete firmato con la Numero Uno, perché?

Era una etichetta nata da poco ed era propensa alla sperimentazione. Era una casa discografica creata da persone che volevano dare vita ad un nuovo team con idee innovative, tra loro c'era Alessandro Colombini, produttore fantastico e direttore artistico della Ricordi, che ci conosceva molto bene, ci aveva chiamato quando eravamo I Quelli per suonare in diversi dischi. Ha visto in noi delle potenzialità diverse, strumentisti che non avevano un cantante di ruolo.

Nella stesura di un brano ci si accorge di aver scritto una potenziale hit?

La certezza che diventerà un successo non la puoi avere, però puoi intuire o percepire qualcosa. Noi per principio abbiamo sempre deciso di scrivere un album diverso dal precedente in modo da evolverci. Se si ripete all'infinito un successo non c'è nessuna evoluzione. Se decidi di suonare progressive non puoi pensare che diventi regressivo.

Cosa significava suonare progressive negli anni 70?

Significava poter usare la parte strumentale alla pari della parte vocale. Non erano canzoni con la classica forma strofa/ritornello ma brani dove c'era libertà di sperimentare ed improvvisare. Per esempio, l'arrivo di Patrick (Djivas) ha portato nella P.F.M. la sua cultura ed un tocco mediterraneo. Il pubblico in quegli anni capiva che la musica strumentale aveva pari dignità rispetto a quella cantata.

A proposito di Patrick, è stato difficile per lui abbandonare gli Area ed entrare Nella P.F.M.?

Nelle band è normale che ci siano dei contrasti ed è normale che quando vedi che questi contrasti minacciano il tuo futuro decidi di entrare in un'altra band, dove pensi di poter continuare a fare il musicista di professione.

Cosa ha significato andare in tour negli Stati Uniti?

Significava andare all'università, lì è tutta un'altra dimensione. Abbiamo imparato

tante cose in America, per esempio a stare sul palco, ogni sera suonavamo con artisti diversi, prima di Santana, o in Texas prima degli ZZ Top. In America non gli interessa di quale nazionalità tu sia, la cosa che conta è funzionare sul palco. Noi non volevamo sembrare americani e alla fine siamo l'unico gruppo italiano entrato nella classifica di Billboard. Nella musica della P.F.M. c'erano le nostre radici ma anche un linguaggio internazionale. Piacevamo perché suonavamo come i jazzisti però facendo rock. Di noi dicevano che non facevamo mai lo stesso concerto anche se i pezzi erano gli stessi.

Come è nato il disco dal vivo registrato negli States?

È nato casualmente, era stato affittato uno studio mobile per registrare un live degli Emerson, Lake & Palmer, però il concerto saltò, quindi decisero di mandare lo studio al Central Park di New York dove ci saremmo esibiti. Arrivavamo nella Grande Mela da una quindicina di date ed altre venti che ci aspettavano, a furia di fare delle improvvisazioni quel giorno siamo riusciti a suonare come avremmo sempre desiderato. Nel disco c'è una jam session di 20 minuti che ha fatto scuola. Negli anni abbiamo incontrato, in svariati festival, diversi musicisti che ci hanno detto che erano presenti al Central Park ed erano affezionati al nostro album dal vivo.

Quanto è importante la copertina per un disco?

Le copertine dei dischi sono importanti se tu riesci ad avere una idea che racchiude il progetto, azzeccatissime sono la banana di Andy Warhol, o la zip dei The Rolling Stones.

Anche le vostre copertine sono tra le più azzeccate. Per esempio quella di "Passpartù". Come avete coinvolto Andrea Pazienza?

La copertina di "Passpartù" nasce dal mio amore per i fumetti. Pensavo che per quel disco serviva una immagine che racchiudesse l'idea di una musica che apriva tante porte. Parlando con Gianni Sassi, il fondatore della Cramps, della mia idea di copertina mi disse di un giovane talento che conosceva e che l'indomani avrei potuto incontrare. Con Andrea ho subito avuto un bel feeling. Gli ho spiegato il progetto e gli è piaciuta lui l'idea, non aveva mai realizzato una copertina di un album prima di quel momento. Ci ha disegnati come una squadra di malandrini che stanno scassinando una porta. La metafora era la porta della musica, che noi stiamo forzando per arrivare a diverse musicalità. Il disco, infatti, aveva una musicalità rock ma improntata anche sull'acustico, non c'era l'aggressività dei lavori precedenti, era un lavoro più denso di musica. Ritornando alla copertina, direi che è eccezionale, tutti noi siamo stati disegnati in maniera perfetta. Nella busta interna Andrea ha fatto alcuni fumetti per descrivere i brani cogliendo lo spirito di ciascun pezzo. Nel tempo è diventata un simbolo e noi ne eravamo molto orgogliosi. Un'altra copertina molto riuscita è quella di "Jet lag". Noi non abbiamo la mucca dei Pink Floyd ma un aereo di carta che attraversa il cielo, a significare un jet lag culturale oltre che temporale.

A proposito di "Jet lag", uscito nel 1977, cosa ci puoi raccontare?

All'epoca era una parola che non conosceva nessuno e molti ci chiedevano cosa volesse dire la "Gamba del jet", leggendo in maniera errata la parola in inglese. Avevamo girato il mondo e in questo girovagare abbiamo anche affrontato il jet lag culturale, semplicemente perché vedendo l'America non riuscivi più a comprendere alcune cose che vivevi in Italia.

Invece "Passpartù" ha segnato una sorta di svolta nella vostra carriera?

È stato un disco di rottura. Dal vivo funzionava perfettamente, mentre le vendite non sono state eccezionali. È un album che è stato capito successivamente. Ha fatto da promotore al progetto successivo.



Immagino ti riferisci al vostro incontro con Fabrizio De Andrè.

Con lui ci siamo occupati di dare una nuova veste ai suoi meravigliosi testi, perché nessuno aveva ancora capito che potevano essere ascoltati in un'altra chiave. Abbiamo usato molte atmosfere che erano state sperimentate in "Passpartù".

Gli anni Ottanta si sono aperti con due album commercialmente molto fortunati: "Suonare suonare" e "Come ti va in riva alla città". Cosa è successo alla P.F.M.?

Abbiamo capito che la canzone poteva avere un'altra chiave di lettura. Quindi imparammo a raccontare le nostre storie e registrammo "Suonare suonare". Da quel momento abbiamo sempre affrontato le canzoni dando spazio alla musica ma anche ai testi.

Però verso la fine degli anni '80 vi siete fermati.

Sì, ci siamo fermati senza scioglierci perché erano anni abbastanza caotici, poi dieci anni dopo, come può succedere, siamo usciti con un disco intitolato "Ulisse", che ha vinto il disco d'oro. I tempi erano maturi per poterci reinserire, c'era la possibilità di esprimere diverse musicalità.

Da quel momento non c'è stato più nessuno stop.

Sì, è arrivato un disco estremamente importante come "Stati di immaginazione" del 2006, dove affrontiamo tematiche molto belle con brani strumentali perché volevamo riportare l'attenzione sulla musica suonata. Otto storie tra immagini e musica. Poi abbiamo reso omaggio a Fabrizio con le capacità maturate negli anni. Il penultimo capitolo è stato "PFM in classic", un album dove abbiamo sperimentato, immaginando

Mozart che in un viaggio temporale conosce la batteria, la chitarra e vuole suonare insieme a questi strumenti. Abbiamo fatto quello che da sempre ci contraddistingue con i nostri brani lavorando però su "Il flauto magico", o "Romeo e Giulietta" che non sono proprio facili.

Infine è arrivato "Emotional tatoos".

Sì, un disco non allineato come i nostri precedenti album. Un LP con diverse possibilità di lettura, perché non è un disco di genere. Adesso non possiamo essere definiti progressive perché siamo tutto quello che siamo in un colpo solo. Musicisti liberi da ogni condizionamento.

Qual è un suggerimento da dare ai giovani musicisti?

Bisogna essere sé stessi, senza camuffarsi. Non bisogna convincere gli altri mostrandosi per quello che non si è. Tirate fuori quello che siete.



Intervista doppia

JOHN DE LEO

FRANZ DI CIOCCIO (PFM)

44

Definire John De Leo un cantante, sarebbe riduttivo: artista trasversale, organizzatore del festival di musica e altre forme espressive Lugocontemporanea a Lugo di Romagna, nel 2016 ha ricevuto il riconoscimento come Ambasciatore UNESCO per la cultura. Oltre ad aver pubblicato due album da solista, aver collaborato a una decina di spettacoli teatrali a fianco di nomi come Danilo Rea, Paolo Fresu, Stefano Benni, oltre ad essere stato co-fondatore dei Quintorigo (dal 1992 al 2004), ha prestato la sua voce-strumento a una miriade di progetti musicali, passando con disinvoltura dal jazz al rock, dalla musica classica fino al pop. Più di recente ha pubblicato un album, "Sento Doppio", uscito lo scorso ottobre per Carosello Records e realizzato assieme al pianista Fabrizio Puglisi.



Come ti sei avvicinato alla musica, e quando hai capito che sarebbe diventata la tua vita?

"Va detto che sin da adolescente, in maniera assolutamente sconsiderata, ho sempre pensato che questo sarebbe stato il mio mestiere. All'epoca non pensavo mi sarei mai dedicato a nessun'altra cosa in vita mia, e credo di aver avuto veramente tanta fortuna a essere riuscito a concretizzare questo sogno. Ho avuto soprattutto la fortuna di aver potuto lavorare con musicisti molto bravi, magari con un linguaggio anche diverso dal mio, con cui confrontarmi e crescere musicalmente. Però, ecco, va sottolineato come il mio fosse un atteggiamento assolutamente sconsiderato, un deflusso della stupidità giovanile. Altrimenti si rafforza un concetto che è deleterio e diseducativo, quello secondo cui volere è potere: va ricordato che oltre alla bravura, il talento e l'impegno, ci vuole tanta fortuna. Perché nella vita purtroppo le cose non sempre vanno come uno vorrebbe".

Guardando il tuo curriculum passato e recente, e riferendosi anche al tuo ultimo disco "Sento Doppio", spiccano appunto le collaborazioni con tantissimi artisti anche in ambiti diversi, da jazz sperimentale di Petrella fino al rap crossover di Caparezza.

"Solitamente sono incontri non dipendono da me, ho avuto la fortuna di essere chiamato a collaborare. Anzi, le poche volte che ho provato io a contattare qualcuno non sono mai riuscito a concretizzare. E per quanto purtroppo sia perseguitato anche da un alone snobbistico, quando qualcuno mi chiama a collaborare raramente o rarissimamente mi sono sottratto. Cerco sempre di avvicinarmi nella maniera più professionale possibile, mettendomi a disposizione dell'idea del regista del momento, portando un contributo che sia mio senza al contempo snaturare il mio necessario. Rifuggo più che altro chi fa parte del music business in modo spudorato. In gioventù per esempio mi è successo di rifiutare dei progetti senza voler sapere a quanti soldi stavo rinunciando".

E per quanto riguarda invece i tuoi progetti personali, come i tuoi album da solista o la Grande Abarasse Orchestra, come scegli i musicisti con cui lavorare?

"Diciamo che nel tempo preferisco attorniarli di persone con cui è possibile uno scambio anche umano, qualcosa che vada oltre al mero discorso musicale, altrimenti è faticoso lavorare e stare insieme. Questo credo che sia determinante anche per la musica stessa: io in particolare mi trovo spesso a lavorare da solo, ma non amo lavorare da solo, preferisco condividere e quindi amplificare magari l'entusiasmo rispetto al progetto al quale ci si sta dedicando".

Parliamo di "Sento Doppio": mi parli di come è nato questo disco?

"Ho incontrato Fabrizio Puglisi perché chiamato a collaborare con lui in occasione di un vernissage, la presentazione di una mostra pittorica di Giuseppe Zigaina, un collaboratore storico di Pasolini, che è morto di recente, ma al tempo era ancora vivo. Ci hanno chiamato per musicare in tempo reale, in maniera estemporanea, alcune sue opere pittoriche: quindi in pratica ci siamo incontrati direttamente sul palco, abbiamo iniziato a conoscerci anche dal punto di vista musicale, in qualche modo ci siamo stati simpatici e ci siamo ripromessi di sperimentare insieme. Così, senza un obiettivo preciso. Tempo dopo abbiamo iniziato a fare delle prove, che sono durate un anno e mezzo, fino a quando qualcuno ha scoperto che esisteva questo progetto e ci ha chiamato a fare alcuni concerti, e abbiamo pensato di fermare su disco questo esperimento in duo. Nel frattempo, però, dal momento in cui abbiamo deciso di registrarlo e la sua uscita sono passati altri tre anni".

Tre anni sono un bel po' di tempo: come mai avete impiegato così tanto?

"Generalmente devo dire che io tra una pubblicazione e l'altra impiego purtroppo troppo tempo. Dico purtroppo per me, perché in questo tempo così veloce si fa presto ad uscire dall'immaginario:

tra il mio terzultimo lavoro e quello successivo sono passati sette anni, e al giorno d'oggi non ce lo si può permettere. E' che io ho un concetto del tempo molto più rallentato rispetto alla scansione inarrestabile e frenetica di questi tempi, che stride con quello che sono io, e che non credo porti quasi mai a delle scelte ponderate. E' una modalità che distrugge il concetto di memoria, perché ogni cosa viene sopraffatta da quella successiva in maniera repentina e velocissima, e questa cosa mi dispiace perché tante cose vanno nel dimenticatoio. Intendo cose non solo musicali, ma che riguardano tutti, che fanno parte della nostra storia, degli errori che facciamo come esseri umani".

Apredo il tuo sito la prima cosa che si legge è una frase che dice: "Il rispetto per il pubblico non sta nell'accontentarlo". Potrebbe essere una sintesi della tua visione del fare musica?

"Io sento un forte rispetto per il pubblico e per la sua intelligenza, anche perché anche io mi sento parte del pubblico: vado a vedere concerti, leggo libri e guardo le cose che ci circondano. E sento purtroppo sempre meno di essere rispettato. È difficile da spiegare, diciamo così: se cantassi quello che il pubblico si aspetta già e che già conosce, non credo lo rispetterei. Infatti secondo me la gente alla quale 'piace quello che piace' solitamente in realtà applaude se stessa, perché riconosce quello che conosce. E non lo mette nemmeno in discussione, perché è molto più facile, è consolatorio".

Per concludere: che consiglio daresti a un musicista che vuole fare carriera, vivere di musica, in questo momento?

"Gli sconsiglierei per esempio di avere come obiettivo, o almeno non come obiettivo unico, quello di diventare famoso. Non che ci trovi nulla di male, io stesso avevo le mie passioni e pensavo magari di imitare la carriera di altro. Però come dicevo all'inizio terrei presente che le cose spesso non vanno esattamente come vogliamo, quindi come musicista gli consiglierei di cercare di diventare bravo, di mantenere una passione per quello che si fa al di là del plauso della gente, e di divertirsi cercando però al tempo stesso di essere critici. Perché comunque suonare, così come giocare, è una cosa serissima, anche nel divertimento".



Alternative Station in Standing Ovation

46



“Standing
ovation Modena”
il CD

Tracklist:

Alternative Station

“Smiling”

“Fegato
spappolato”

AnimArma

“Invisibile”

“L’una per te”

Ego

“Sto bene qui”

“Stupendo”

Ex

“Occhi neri”

“Colpa d’Alfredo”

May Gray

“1000 miglia”

“Un gran bel film”

Nevruz

“L’immigrato”

“Stupendo”

**Il CD stampato
in 1000 copie si
può richiedere
gratuitamente, fino
ad esaurimento,
presso il Centro
Musica.**

Puoi essere fan o meno di Vasco Rossi. Resta il fatto che poter suonare a “Modena Park” non capita tutti i giorni e quando ti succede lascia un segno. Un segno profondo. Il concorso “Standing ovation” ha messo in palio (oltre a premi in denaro) la possibilità di esibirsi prima del concerto evento del Komandante e finire in un cd compilation con un brano originale e una cover di Vasco. Tutto molto bello direbbe qualcuno e tutto molto bello è stato. Tra i vincitori figurano i riminesi Alternative Station, iscritti a Sonda, che a distanza di alcuni mesi sono ancora carichi pensando alla giornata di luglio ed hanno risposto ad alcune nostre domande. “Ci siamo trovati davanti l’opportunità di poter arrivare a partecipare ad un evento che rimarrà nella storia della musica e sapevamo che non era una di quelle cose che capitano due volte”. Effettivamente è proprio così, un evento del genere non si può replicare ogni weekend. Per partecipare al concorso si doveva presentare una cover del rocker di Zocca, una scelta difficile da prendere, perché se sbagliata si rischiava di non passare nemmeno il giudizio della prima giuria regionale: “La scelta della cover è stata abbastanza semplice, abbiamo individuato alcuni dei brani che più ci piacevano e li abbiamo provati, “Fegato fegato spappolato” era quella che ci convinceva di più. La cover è arrivata in modo naturale e forse anche questo fattore ci ha aiutato a capire che si trattava del brano giusto. Nel suonarla abbiamo cercato di pensare il meno possibile al suo fine (il contest) e alla versione originale, così da renderlo il più personale possibile. Per studiare la reazione del pubblico lo abbiamo proposto in un paio di concerti e lo abbiamo suonato a ripetizione in sala prove”. Quando poi succede che la giuria ti porta alla vittoria - “Abbiamo conosciuto i giurati, avendo l’occasione di ricevere consigli e complimenti da grandissimi nomi del mondo della musica” - capisci che le questioni in secondo piano diventano basilari: “Una volta vinto il contest ci siamo resi conto di non avere un posto dove dormire la notte (tornando a Rimini il giorno dopo non saremmo riusciti e avremmo rischiato

di non arrivare in tempo). Per fortuna ci ha dato una mano una gentilissima signora del luogo che ci ha aiutato a trovare una delle ultime stanze d’albergo disponibili”. Infatti, in situazioni del genere quello che conta è mantenere la calma e la concentrazione: “La giornata dell’1 luglio è iniziata carica di emozione e con un po’ di ansia, ma già nel pomeriggio, arrivati al punto di incontro con l’organizzazione, non aspettavamo altro che salire sul palco. Siamo stati accolti bene e ciò ci ha permesso di concentrarci al massimo sulla nostra esibizione. Nel momento in cui siamo saliti sul palco abbiamo realmente realizzato che ce l’avevamo fatta e allora ci siamo lasciati andare e abbiamo suonato con tutta l’energia possibile”. Suonare ad un evento come “Modena park” significa confrontarsi con una platea particolarmente devota al proprio idolo, il tasso di rischio diventa elevatissimo: “Il pubblico davanti al palco è stato molto attento e si è lasciato coinvolgere. Nel momento in cui abbiamo suonato la cover di Vasco tutti, ma proprio tutti, hanno cantato insieme a noi”. Un pomeriggio che difficilmente si può dimenticare: “La forte carica emotiva di quel giorno ci accompagna ancora a distanza di tempo. Sicuramente le soddisfazioni sono state tante e l’essere uniti dall’inizio alla fine ci ha fatto vivere con grande grinta e forza tutto l’evento. L’unico aspetto negativo del primo luglio è stato scendere dal palco e tornare a casa”. A questo punto rimane solo una cosa da fare, poter stringere la mano a Vasco Rossi: “Se potessimo avere l’occasione ci piacerebbe ringraziarlo”. Standing ovation per gli Alternative Station.



Il Centro Musica del Comune di Modena



Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

47

In capo al Centro Musica sono un complesso di 5 sale prova (Mr. Muzik), un locale per musica dal vivo (Off), un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzione discografica.

Fra le pubblicazioni più recenti MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

Il Centro Musica sul web:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

www.facebook.com/centromusicamo

www.youtube.com/user/CentroMusicaModena

<https://www.instagram.com/centromusicamodena/>

THIS IS OUR 43RD STUDIO MAGAZINE

9:99